ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO,

DIRETTO

DA

G. I. ASCOLI.

VOLUME NONO.

ROMA, TORINO, FIRENZE,

ERMANNO LOESCHER.

1886.

L'ANTICO DIALETTO DI VEGLIA.

DI

A. IVE.

Sommario: — I. Cenno preliminare. — II. Raccolte del Cubich. — III-V. Raccolte del Petris, dell' Adelmann e del Celebrini. — VI. Raccolte mie proprie. — VII. Spoglio fonetico. — VIII. 'Varia'.

I. In questo medesimo *Archivio*, I 435-446 n, il prof. Ascoli ha parlato « d'un dialetto 'morente' dell'isola di Veglia », richiamando per il primo sopra di esso l'attenzione dei dotti. Il lavoro presente, che muove dalle indagini preziose, istituite dal Maestro, si propone di portare, col sussidio di materiali nuovamente raccolti, qualche ulteriore conferma alle resultanze ch'eran da lui presagite.

Per 'veglioto', o 'antico dialetto di Veglia', s'intende il dialetto che un giorno era proprio della città di Veglia e contado, e spiccatamente si distingue da quella varietà di rumeno la quale si parlava a *Poljica* (Poglizza) e a *Dobasnica* (Dobasnizza), contrade della stessa isola di Veglia, e sempre ancora si parla in *Val d'Arsa* nell'Istria [1]. Sono però ben intime le attenenze che corrono tra il *veglioto* e codesta parlata rumena.

Il primo a dar dei saggi del *veglioto* fu il dottore Giambattista Cubich, che a Veglia ebbe a passare molti anni della sua vita. Li pubblicava egli nel giornale *L'Istriano*, num. 13, 14, 16, 17, dell'anno 1861, e nelle *Notizie naturali* ecc., già qui in nota citate. Altri saggi furon poi raccolti da me, che in varie escursioni a Veglia venivo cercando nuove fonti, orali o scritte, di questo prezioso parlare.

---

[1] Di questa varietà rumena, in quanto si parlava nelle dette due contrade dell'isola di Veglia, ho io dato qualche saggiuolo nella *Romania* IX 326 sg. Sopravvive ancora l'Orazion Dominicale, riferita dal Cubich, nel giornal *L'Istriano*, num. 16 del 1861, e nelle *Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia*, Trieste 1874, p. 118. Cfr. Asc. Studj crit., I 50 = 328. — E vedine ancora al § VIII del presente lavoro.

Le mie indagini eran coronate da buon successo, secondo che ora io descriverò. Quanto a fonti orali, oltre a qualche saggiuolo modesto e talora non abbastanza sicuro, che potei raccogliere qua e colà, una di assai abondante me n'era schiusa in Antonio Udína, detto *Búrbur*, d'anni 59, l'ultimo, se così è lecito esprimersi, di una generazione ormai spenta, l'ultimo dei Veglioti. L'Udína mi raccontava, come da fanciullo sentisse i proprj genitori usar di quella parlata singolare, che egli chiamava *veclisún*, quasi di una lingua sussidiaria al veneto, che, più o meno puro, fu per lo addietro, come è oggidì, il parlare di tutto il paese. Serviva il *veclisún* ai genitori dell'Udína come di linguaggio secreto, *per non farsi intendere* (egli diceva) *dai figliuoli*. A forza di attenzione e di pazienza, egli era riuscito a rendersela famigliare e stava ora pronto a mettermi a parte del tesoro dei suoi ricordi. Devo a lui, e qui gliene rendo amplissime grazie, oltre alla curiosa sua biografia, anche gli altri principali saggi che più innanzi qui offro tra le raccolte mie proprie. Allato al nome suo, mi sia però lecito ricordare pur quello di altri due più modesti miei ausiliari: Antonio Vassílich fu Francesco, d'anni 79, e Antonio Rimbaldo fu Giovanni, d'anni 69, pescatori, più sicuro nelle sue riminiscenze il secondo, che non fosse il primo.

Passando alle fonti scritte, qui tengono il primo luogo le raccolte del dott. Cubich. Un fortunato accidente mi fece capitare tra mani e il ms. di quella porzione che il Cubich aveva pubblicato, e insieme quello delle raccolte da lui posteriormente istituite e ancora inedite. Del primo mi son valso per collazionare quanto c'era d'edito, e questa parte ora così ricompare, riveduta sull'originale. La porzione inedita la stampo pur tutta (II), con piena fedeltà, coordinandola, nel vocabolarietto, con l'altra, ma sempre distinguendo le due diverse parti con carattere diverso, che è il *corsivo* per le cose inedite e il *tondo spazieggiato* per le edite.

Alle raccolte del Cubich s'aggiunsero: alcuni brevi saggi fornitimi dal canonico Pietro Petris (III); un elenco di voci 'schiettamente vegliote' che m'era favorito dal sign. Antonio Adelmann (IV), e uno di nomi locali, che mons. Mattia Celebrini (V), ora decano di Veglia, ha avuto la bontà di spigolare per me da un libro catastale, incominciato il 19 settembre 1677.

Quanto alla *trascrizione*, nulla dovevo io naturalmente alterare nelle raccolte altrui. Per quelle che direttamente a me provengono da fonti orali, ho adottato un modo di trascrivere, che, pur riuscendo nella sostanza secondo le norme generali dell'*Archivio*, si conciliasse il più possibile con quello delle fonti scritte.

Del metodo, finalmente, che ho seguito nello *spoglio fonetico*, tocco a suo luogo (VII); e qui più non mi rimane se non di tributare particolari ringraziamenti ai signori Marcantonio Impastari e Adolfo Pacifico Della Zonca, che si compiacquero di ajutarmi, con viva cortesia, nella non facile impresa della raccolta di questi cimelj.

A. I.

II. Raccolte del Cubich.

a. Vocabolario.

a lics vicino.
a la luórga alla larga, lontano.
acáid aceto.
adviánt, el, l'avvento.
agóst agosto.
aláite f. pl., budella.
altramiánte altrimenti
altúr altare.
alzuárse alzarsi.
alzúr cóle paláure, leggere.
amáur amore.
amuár amare.
ancúsene incudine.
andúar andare.
anduár sóis per el plóiv in sóis salire, lett. 'andare su per il piovere in su'.
aniál anello.
anincs innanti.
apiúr aprér aprire.
apráil aprile.
ardáre ardere.
ária aria.
arziánt argento.
ascáun chiodo.
as-ciánts assenzio.
ascóndro ascondere.
avaráus avaro.

áura ora.
bácco cavalletta.
balluár ballare.
bar bere.
barbússi, el, mascella.
bastonuármese bastonare.
batár báter battere.
báud voce.
beccaréja beccheria.
bechír beccajo.
bescuár beccare.
biss, pl. *biss*, bacio.
bisuágn bisogno.
bláire, volere, blája voleva, bláite volete; *blare* volere, *che budj* che voglio, *se te búde* se tu vuoi.
blasmúr blasmuáre bestemmiare.
bonduánza abondanza.
bóśca bugia.
boss, el, coscia.
botáun bottone.
bráina briglia.
braz, pl. *i braz*, braccio.
buárba, el, zio.
buárca barca.
buásc bosco.

buássa boccia.
búra bora.
búso buco, caverna.
cadár cadere.
cadriál quadriál mattone.
caiptáre guardare, *cáipta* guarda; v. caup-.
cãira cera.
cal f., calle.
calcáin calcagno.
caldíra caldaja.
calighír calzolajo.
calzéte calzoni.
camáin camino.
camáissa camicia.
cámba cantina.
camisót gonnella.
campanáid campanile,
camústre catene del focolajo.
canáissa cinigia.
canapiál fune.
cand quándo quando.
caniástro canestro.
cantuár cantare.
cánuvo canape.
capízzola cappa di mare.
capráina capra.
carbáun carbone.
carestéja caristia.
carnassuál carnasciale.
carnóid vipera.
carviále f. pl., cervella.
castiál, pl. *i castiál*, castello.
catáina catena.
catriéda sedia.

catuár catór trovare.
catrám catrame.
cáuc qui, qua.
cáuda coda.
cauptóte guardate; v. caip-.
céja f. sng., ciglio.
cemitiér cimitero.
certáin certuni
certjóin certuno.
chenúr cenare.
chiamuár chiamare.
chiáro chiaro.
chiói culo.
ciáirt certo.
ciénc cinque.
cínco cimice.
ciócs, pl. *i ciócs*, cittadino.
ciónc cinque.
ciónco quindici.
cionquánta cinquanta.
cistiérna cisterna.
cojuonára burla.
col quello, *col te dáis*, cosa ti dice.
comanduár comandare.
cómio gomito.
comparére comparire.
compertiánde da mai, proteggere.
compuár compare.
con conno.
contruát contratto.
conzuárme condire.
cópla cappello.
coprér coprire.

corésma quaresima.
corsáto corsetto.
cóssa pialla.
cossér cucire.
c o s t questo.
c r á s e r o crescere.
cratóire creature.
c r é d r o credito.
c r i s s, pl. *i criss*, ciliegio.
c r ó i t crudo.
cuádro quadro.
cuóntra contro.
cuciáina cucina.
cúcro cuocere.
cúma comare.
cumpruár comperare.
cuómp campo.
c u ó n cuini, cane -i.
cuóp capo.
cuórna cuotta, carne cotta, lessa, *cuórno* carne.
cuórta carta.
cur cuore.
da c á u̦ c, di qua.
da dri da dietro.
da lich davanti.
da lics lontano.
da luóc di là.
d a p ú dopo.
dái di.
Dái Dio.
d á m n o danno.
d e p l é, troppo.
d e b é t a f. sng., debito.
d e c e d é r e *la cáusa*, decidere.
defendár difendersi.
depentáur dipintore.
depiándro dipingere.
depiándrete dipingerti.
d e s m ú n m. e f., dimane.
desórden disordine.
desponár disporre.
despreziája disprezzare.
d é t c o, pl. *dácli*, dito.
dezún digiuno.
d i á n t, pl. *diáncs*, dente.
diául diavolo.
d i c dieci.
dichisápto diciassette.
dichidápto diciotto.
dichinú diciannove.
distenguája distinguere.
d ó i due.
d o l c dolce
dormér dormire.
d ó t c o dodici.
dramuáre macellare, *dramuát* macellato, ammazzato.
d r á n t e dentro.
dul duole.
duói doiói, *duórme*, dare, *duót* dato.
duóteme datemi.
duplír doppiere.
e l il.
entrúarme entruár entrare.
espojármese spogliare.
fadáighe fatiche.
f á i c a, la, fico.
f á i d fede.

fáila fila.
fáin fine.
fastáide fastidio.
fávro fabbro.
fássa fascia.
fassúl fagiuolo.
faulár favellare.
február febbrajo.
fecuát fegato.
féil figlio.
fiár ferro.
fiásta (coll.) festa, qualsiasi passatempo.
fichiéra l'albero del fico.
fién fieno.
flóim fiume.
fóiss fuso.
fond fondo.
fondácce f. pl., feccia.
fórno forno.
fosc nero.
fabricuár fabbricare.
fruátru fratello.
fuája foglia.
fuárfa f. sng., forbici.
fuórma forma.
fuórme faremo.
fúre fuori.
fusáina fucina.
ganére?
gaudáre godere.
gáula gola.
generáus generoso.
genír genáro gennajo.
glas ghiaccio.
goláus goloso.
gótta goccia.
grábia, la, rastrello.
grass grasso, sego.
gril grillo.
grun grano.
quadagnuáre guadagnare.
guadáign guadagno.
impenár implére, empire.
imperatáur imperatore.
imprándro el fuc accendere fuoco.
in cóllara sáite, odiare, lett. 'essere in collera'.
inciánts incenso.
incioduár inchiodare.
infiárno inferno.
inganuár ingannare.
inghiástro inchiostro.
intrárghe co i che te blaj, scegliere quello che vuoi.
isuárse istruire.
istálla stalla.
jácqua áqua, acqua.
járba (coll.) erba, fieno.
jásca tavola.
jáuca oca.
jáur, el, oro.
jáura, la, ora.
jédma settimana.
jéin anni.
jói uno.
jóin jóina, uno -a.
jóiva uva.
jómno *jómni,* uomo -ini.

jónco undici.
jónda del muár, onda del mare.
jongárme ungere.
jóngla -e, unghia -e.
jórden ordine.
jost giusto.
juác f., ago.
juárbul albero.
jul, *jal, ju*, egli, gli.
júltro, jïltri, júltre, altre -i -e.
juncóra ancora,
júnda cáuc, vieni qua.
juólb bianco.
juv, *l'*, uovo.
juópa ape.
lac lago.
laciárch sgómberi.
láin lino.
lambéc lambicco.
lamentuár lamentarsi.
lapuár lampeggiare.
laudáre lodare.
lavuár lavare.
lébra lira.
lébro libro.
lenzúl lenzuolo.
liát letto.
liguár legare.
lípro lepre.
lóin, la, lume.
lóine lunedì.
lóur loro.
lu lui.
luáng lungo.
luánga lingua.
luánza lancia.
luóc là.
lúgio luglio.
lumiéra luminaria.
macnuár macinare.
máil miglio.
máiss messo.
máissa tavola, mensa.
mam nonno.
manciúr mangiare, *manáica* mangia.
maráit marito.
marangáun marangone.
maráun marrone.
marcús amaro.
mariánda merenda.
martiál martello.
mússa muássa, messa.
massírco sorgo.
mat metto, *máis* misi.
matrimúni matrimonio.
máur *máuro -a*, maturo, grande.
me mi.
médco medico.
medcuár medicare.
medésem medesimo.
mejatóira urina; cfr. miúr.
mel mille.
mesáira miseria.
mescuár mescolare.
messuóre misurare.
mezúl bicchiere.
mi, me, miei.

miniástra minestra.
mírte martedí.
missédma mercoledi.
miúr 'mingere', cfr. meja-tóira.
móffa muffa.
mọir muro.
moletáine mollettine.
moluár lasciare, ven. 'molár'.
monáita moneta.
moráus amoroso.
most mosto.
muánt monte.
muárt morte.
muárz marzo.
múi mai.
mul male.
múlier moglie.
muón mano.
muóstro maestro.
muói maggio.
múver muovere.
nái neve.
nascóit nato.
náun *nuá nuán*, non.
ne né.
nencjóin nessuno.
néolo nuvolo.
nepáut nipote.
niár nervo.
nólia, nója, niente.
nonuánta novanta.
novémbre novembre.
nu noi.
nu nove.
nuá, v. náun.
nuâstro *nuáster* nostro.
nuát notte.
nuós naso.
obbedér ubbidire.
obliguárse obbligare.
occiái occhiali.
ócto otto.
octóbre ottobre.
octuánta ottanta.
offendáre offendere, *no me offiándro* non mi offendere.
oléja uliva.
onáur onore.
orgáin aratro, 'organo'.
pacúr pagare, *te pacuóra* ti pagheró.
páila pila.
páina penna.
páira pera.
paláta palletta.
paradáis paradiso.
parturér parto, sost. verb.
passeráin (coll.) uccello.
pasnúr jóin juórbul, piantare un albero.
patráun padrone.
páuc poco.
páuper povero.
pécla pece.
pedóclo pidocchio.
péltro peltro.
pensuárme pensare.
pentáur pittore.
pentisuárse confessione.

pépro pepe.
peráun forchetta.
percó perchè.
pernáica pernice.
pesuáre pesare.
piácno pettine.
piál pelle.
piát piatto.
piárder perdere.
pich (*-c?*) piedi.
pire pecore.
pítra pietra.
placáro piacere.
planóira pianura.
plant pianto.
plássa piazza.
ple più.
plóiv piovere.
plomb piombo.
pluája pioggia.
pluátena scodella.
plúchia polmone.
plúngre piangere.
póin pugno.
poltráun poltrone.
polluástro pollastro.
pom pomo.
póplo popolo.
potáre potere, *potóit* potuto.
prandár pranzare.
premáre premere, *te premája* ti preme.
prendár prendere.
prezáun prigione.
prínsep principe.

puárc, pl. puárcs, porco.
puárta porta.
púlco pulce.
púlvro polvere.
puóscro pascere.
puósta pasta.
púpola polpaccio.
purgatóri purgatorio.
púta potta.
qualunque jóin, qualunque.
quaránta quaranta.
quáter quáttro, quattro.
quattuárco quattordici.
rácle orecchie.
radáica radice.
racuordár ricordarsi.
ráid rete.
ráipa riva.
rampegúun arpagone.
rassáun ragione.
rec ricco.
rechína orecchino.
rédre, riso e ridere.
regiáina regina.
religiáun religíone.
respuándre rispondere,
restituárme restituire.
riánder conto render conto.
ringrádme ringraziare.
robuár rubare.
rostár rostire, *co rostáid?* che cosa arrostite?
rováina rovina.
ruám rame.

r u á s s rosso.
ruósse rose, ogni sorta di fiori.
sajéta saetta.
salbáun sabbia.
salúr salare.
salúta salata.
sambáun saviezza, savio.
samír somaro.
sámno sonno.
sánte contiánt, contentezza, 'esser contento'.
s a p á u n sapone.
sapáre sapere.
s á p t o sette.
satuár saltare.
sául sole.
sáun zampogna.
sberlót schiaffo.
scáina schiena.
scálda el liát, scaldaletto.
schiopét schioppo.
s-ciór f. pl., 'scuri', imposte.
schirp scarpe.
scluáv de tóich, servo di tutti.
scóder riscuotere.
scolíro scoláro scolare.
scomáter scomettere, *scometáirme* scometteremo.
scomensuár cominciare.
scótta ricotta.
scrióru scrivere.
scuóle scale.
sculiéra cucchiajo.
sedarúl fazzoletto.
sédla secchia.
séga sega.
sentemiánt sentimento.
sentére sentire.
s e n t é r m e c o l l e r á c l e, udire colle orecchie.
sepoltóira sepoltura.
s e p t u á n t a settanta.
s e r m i á n t, *sermiántu*, sermento.
seruár chiudere.
s e s s u á n t a sessanta.
sétco sedici.
setémbro settembre.
s i sei (num.).
siála sella.
s i á m p r o sempre.
signáur -a, signore -a.
s ó o suo.
sóglo collo.
solduát soldato.
sonuár sonare.
s o t asciutto.
spacuárme spaccare.
spáina spina.
spáisa spesa.
spartér spartire.
ṣpiách, el, lo specchio.
spiánder spendere, *spiánt* spende, *spandái* spendéi.
spiánza milza.
s p l ó i m a spuma.
s p ó i t sputo.
sposuár (sost. verb.) sposalizio.
spuág spago.
spuála spalla.

spudáta spada.
squadruár squartare.
stáign stagno.
stassáun bottega.
statáira stadera.
stáura stuoja.
stentuár stentare, lavorare.
stivíl stivali.
stopáin stoppino.
stopáir stupire.
studáfa staffa.
studárme stare.
studiúre 'studiare', affrettarsi.
stuópa stoppa.
stutuárme el fuc, spegnere il fuoco.
sudál sale.
suáng sangue.
súbatu sabato.
súbito subito.
sublár zuffolare.
sublót zuffolo.
súrco sorcio.
sussáne susino.
t a c á r e tacere, imperat. t i c s taci.
tajúr, *tajuárme*, tagliare.
táte mammelle.
táun tonno.
taviárna taverna.
tempiásta tempesta.
tenája tenaglia.
tenáre tenere.
terviála trivello.
tiámp tempo.
tiáta zia.
tiérch tardi.
t o tuo.
t o c s tutti.
tonúro tonare.
se tormentuárme tormentare.
tornuár tornare.
tos tosse.
t r a tre.
traviérsa grembiule, ven. 'travérsa'.
trédco tredici.
t r i á n t a trenta.
troc -a, ragazzo -a.
truár gettare, *trich* gitta.
t u á l tale.
tuóta padre.
u á c l o -i, occhio -i.
u á i l *uál*, olio.
ú l t r a oltre.
uótto otto.
váida vite.
váila vela.
váin vino.
v á i n a vena.
v á i t a vita.
val valle.
va levuár, va prendere.
valáro valere.
vánder vendere.
v e n c s venti (num.).
venchjóin ventuno.
venchidój ventidue.
venéro venire, *vendjo* vengo.
v e s t e m i á n t vestimento.

vestér, *se*, vestire.
vet, el, biada.
viánt vento.
viántro (*medúl*) pancia, ventre.
viárd verde.
viárm verme.
vicidin cugino.
vícla città.
villa villaggio.
víndre venerdì.
vóita sentinella.
vu voi.
vuástro *vuaster* vostro.
záime andare, *záime a spass* andare a passeggio, *záime in sóte* scendere.
zérme andare (gire).
ziánt gente.
zocuár giocare.
zúa giovedì.
zúgno giugno.

---

avár avere. – ju jái io ho, te jii tu hai, jal jáit egli ha, nu jíltri jáime noi abbiamo, vo jáite voi avete, j-áju loro hanno; jáime l'avóit (lo?) abbiamo avuto; jú l'avará io l'avrò.

sáite essere. – ju sái io sono, te sánte tu sei, jal sant egli è, nu jíltri sáime, vu sáite voi siete, jái sant loro sono; ju ga fóit io sono stato; ju féra io sarò.

---

b. Nomi locali *.

Aváinch Verbenico, *Basalchiála* (Bassalciála AD.), *Básca* Bésca, *Bazúl*, *Bon de la Pítra*, *Bon de Negrít*, *Bottezzíne*, *Bruscál*, *Canzolái* (Calzoláit CEL., AD.), *Cambón*, *Canáit*, *Cancúl* (Cancóul AD., Canchúl CEL.), *Cartéz*, *Cassión*, *Castelmúsclo*, *Checheráine*, *Cocoréccie*, *Dobrín*, *Dróscolo*, *Fontagnáne* (Fontagnále AD.), *Gherbezáin* (Gherbezáit AD.), *Gherbíne* (Garbíne CEL., AD.), *Golubáz*, *Gramazúl*, *Iariagúl*, *Lac de mur*, *Lac de la Pissáica*, *Lac Martín*, *Lónghe* (Luánghe AD.), *Loquetáine*, *Lúnta*, *Macarón*, *Magnakís*, *Mando-*

---

* Sono aggiunte, tra parentesi, le varianti che ho potuto desumere dalle raccolte Celebrini e Adelmann.

liéra, Manganéllo, Monchiál (Monciál AD.), *Nerezíne, Orlachét, Paraddis, Pizzigó* (Pizzigóle AD.), *Pizzúl, Politín, Porníbo, Pórto Iánne, Púnta Negríto, Rabazál* (Rabezái CEL., Rabassái AD.), *Radagára* (Redagára CEL., AD.), *Remáur, Sadóre, Sansái, Saracáit, Torcíne* (Turchíne CEL.), *Tórcolo, Tróina, Val Bísca, Val de Copíta, Val de dóca, Val de Morch* (Valdemóur AD.), *Val de son, Val de váit, Valúnta, Vignóle, Záine* (Záini AD.).

---

c. TESTI.

1*.

El anduár fo bun en páuc; sáint (*sáin*) tot strac. Il camminare un poco fa bene; sono tutto stracco.

Me fermuár (*fermuóra*) a cáuc jóin momiánt. Mi fermerò qui un momento.

Potáite zer anincs, se bláite. Potete andar avanti, se volete. 5

En cal basálca (*bassálca*) zérme? In qual chiesa andremo?

Va siámpre (*siámpro*) drat per non fallúr la cal. Va sempre dritto per non fallare la strada.

Fenalmiánt jáime arivuát. Finalmente siamo giunti. 10

Bláji (*blájo*) láne de boss. Voglio legna di quercia.

Dáiteme láne [e lána; ms.: *láne*] de buárca vetruóna, que cúmpra i páuper. Datemi legna di barca vecchia, che comperano i poveri.

Bláj me scútro jóin diánt. Voglio levarmi un dente. 15

Bláj dormér tóta la desmún. Voglio dormire tutta la mattina.

Decáite al mi jomno, que me venája destruár a bon áura. Dite al mio uomo che mi venga a svegliare a buon'ora.

No jái potáit dormér, que jéra el liát mal fat. Non ho potuto dormire, perchè il letto era mal fatto. 20

Sant crepuáta la pes-latória. È rotta la serratura.

---

* Le varianti del ms. son tra parentesi.

Metárme jóin carassáun en téla puárta. Metteremo un catenaccio nella porta.

La cuórne, que se manáica, sant ghelaúta (*gheluáta*). La carne, che si mangia, è fredda.

La járba sóint (*sant*) moiciárno. La erba è bagnata.

El cuón blája me moscuár, Il cane voleva mordermi.

El priénz sant en máissa: sáime prandár. Il pranzo è in tavola, andiamo a pranzare.

Domuánda cont que te búle. Domanda quanto vuoi.

Co facassáite in viássa mája? Che fareste in vece mia?

El tiámp se moitúro. Il tempo si cangierà.

Inflorája i juárbul. Fioriscono gli alberi.

La sudáur pézla dal fruánt. Il sudore goccia dalla fronte.

Náun féro da báila. Non sarà assai.

Sai resolúto a stuár néla vícla l'inviárno. Sono solito (?) di star l'inverno in città.

Dáime (*dáme*) el sedarúl, quel el sant en scarsélla núva. Dammi il fazzoletto, che è nella saccoccia nuova.

Cápta, que el fiéro en tiára. Guarda che sarà in terra.

El jéra spuárc e fosc. Egli era sporco e nero.

Náun sant (*è*) tiámp de stuár en liát; júlzete; no te siánte que tonája e fulminája? Non è tempo da stare a letto; álzati; [non senti] che tuona e fulmina?

Sta nuát el fóit en máur gheluát, que tóta la jácqua jói glazáit. Questa notte fece un gran freddo che tutta l'acqua s'è (ha?) ghiacciata.

Mi credája che te sánte muárt, tot tiámp que no te à vedáit. Io credevo che fossi morto, tutto il tempo che non t'ho veduto.

La cal sant segáura de dái e de nuát; náun se siánt no de láder (*ládre*) ne sassáin. La strada è sicura di giorno e di notte; non si sente nè di ladri nè di assassini.

Da pessúnt que te catáure (*catuáre*) la cal en tel dermún. Difficile troverai la strada nel bosco.

Iáime de váin vetrún, juálb, fosc, ruáss, dolc, garb. Abbiamo vino vecchio, bianco, nero, rosso, dolce, garbo.

Iámna mája, júnda cáuc. Anima mia, vieni qui.

Júnda con máic; sáime vedár co que i fói i nuástri. 60
Vieni con me; andiamo a vedere cosa fanno i nostri.

Jére jái sáit tiércs dormér. Ieri sono andato tardi a dormire.

E per cost ne jái potáit alzúr se nincs. E per questo non ho potuto alzarmi prima. 65

Dapú la cáina co i jú (*ji*) fáit (*fuát*)? Dopo la cena cosa hai fatto?

Jáime se piárs in paláure; jáime faulát de nuástri affuár. Ci siamo (abbiamo) perduti in parole; abbiamo parlato dei nostri affari. 70

Jóina múlier máura. Una donna grande.

El féil ple máuro. Il figlio maggiore.

El grun sant máur. Il grano è maturo.

Che jó lo máis pur médco. Che io lo misi per medico.

Che jó spandái dránte. Che io spendei dentro. 75

Che miniástra bláite? Che minestra volete?

Cuánt bláite de salúrio? Quanto volete di salario?

Duóteme de ríze. Datemi dei risi.

Domuánda cont che te bóle. Domanda quanto che tu vuoi.

Duórte el cup en tel móir. Dare il capo nel muro. 80

El cil sant tot copiárt. Il cielo è tutto coperto.

El tiámp que sant pesáint a la váita. Il tempo è pesante alla vita.

El tiámp se despondája a la pluvája. Il tempo si dispone alla pioggia. 85

El viánt caluóro. Il vento calerà.

Fói la lóina núa. Fa la luna nuova.

Insiára el balcáun; l'ária que pássa per le s-ciopatóire sant pericoláussa da báila. Chiudi la finestra; l'aria che passa per le fessure è pericolosa assai. 90

Jái bisuágn d'úna cópla. Ho bisogno d'un cappello.

Jái studát en páuc al fuc e blája zer a cuóssa. Sono stato un po' al fuoco e voglio (o voleva?) andar a casa.

Javáime avóit vái desmún jóina máura bressáina. Abbiamo avuto questa mattina una grande brina. 95

Jáime la lóina pláina. Abbiamo la luna piena.

L'ária de nuát no stói bun. L'aria di notte non sta bene.
La lóina vói calánd. La luna va calando.
La pluvája jóit duót la póulver. La pioggia ha bagnato la polvere. 100
Le stálle que le lóic. Le stelle che (le) brillano.
Non fuór ne cuóld ne gheluát. Non fare nè caldo nè freddo.
Non m' intréguo in cóist affuór; non vói sapár de nólia. Non m' immischio in questo affare; non voglio saper di nulla.
Sái (sáin) jóit (jóint) fénta le uásse. Sono bagnato fino alle ossa. 105
Sáime al préin cuórt. Siamo al primo quarto.
Sáime en tel cur de la instuát. Siamo nel cuore della state.
Ve sái obliguát. Vi sono obbligato.
Vis a cósa (cuóssa) mája, catór le máj cratóire. Vo a casa mia (a) trovar le mie creature. 110
Záime copuár en végna. Andiamo (a) lavorare in vigna.
Záime a spuáss a Puánt. Andiamo a passeggio a Ponte.

2 *.

In ciél, Signáur mi, i liát mi cóissa in grúja mája, se mi catúte véi. Ve recumán la jámna mája. Séi mónda me la jáite duót, séi mónda ve la putát restituár. Àmen, Seignáur. — In cielo, signore 115 mio, in letto mio come in sepoltura mia, se mi trovate vivo. Vi raccomando l'anima mia. Sì pura me l'avete data, così pura ve la potete restituire. Così sia, Signore.

3.

In cost munchiál, che fói úna bassalciála, míssa copiárta e míssa discopiárta, chi jéra dránte la niéna di Dío; a denócli nóide la 120 *priegúa Dío.*

Chi u passuát da luóc (?)... el su fuiél santáusso; — *« On niéna mája, cómo fóite chiáicu? »* —

— *« O féil méi, ne duármu ne vegliáju, che sólo de vói na rája*

* Di questo saggio e del seguente ebbi io stesso altra lezione, che più innanzi riproduco.

revisión che (de?) vói já fáto. Chi quíni de Jodéi che vi jú práisso, 125
i vi minúa da Ru e da Piláto, e da Piláto féina li coláune, a
láin de Súnta Cráuc (e luóc?) chi v' inchiodúa. E la vústra súnta
búca da bar la vi dimandúa, col fiél e col acáid ve la intoscúa.

4.

(Frammento.) *Cóissa se le mat tot a cónto co l'al spiánt in tel*
giardín le spáise; e sel computá a tot che se spiánt dránte de 130
Mlenoriéra, i ómni i gniál, e s'el vién fúra cólle spáise (drant in
col jardín) . . . Così se le mette tutte a conto (ciò) che egli
spende (?) nel giardino le spese; e se lo computa a tutto (ciò)
che si spende dentro di Mlenoriera gli uomini, gli agnelli; e s'egli
viene fuori colle spese (dentro in quel giardino) 135

III. Raccolta del Petris *.

a.

agniál agnello.	*grun* grano, frumento.
arúr arare.	*kis* cacio.
balcáun balcone.	*lavoratáur* lavoratore.
bu bue.	*máigl* miglio.
cal strada, via.	*máuro -i*, grande -i.
cávul cavolo.	*niápta* nipote.
cuórne carne.	*niéna* madre.
cuósa casa.	*páre* padre.
fazúlji fagiuoli.	*pask* pesce.
formentáun frumentone.	*pélo -i*, piccolo -i.
frútre fratello.	*píra* pecora.

---

* Mons. Petris mi riferiva di aver raccolto questi saggi dalla viva voce di Francesca Vassilich, vedova Marassich.

puárta porta.	*seclúr* falciare.
puón pane.	*seráur* sorella.
sapúr zappare.	*uárz* orzo.
sarazáin grano saraceno.	*vart* orto.
sarg sorgo.	*vácca* vacca.

---

b.

Comnúta mája, ve domúnz perdonánz; vói jáite fáits mal a me e jú nu a vói. Cognata mia, vi domando perdono; voi m'avete fatto male ed io a voi no.

Cósta cuósa sant ple biála de cóla júltra. Questa casa è più bella di quell'altra. 140

Scuntúte, scuntúte, cumáre: la me féja nun manciúr e nun pissúr . . . Co bláime fur? Sentite, sentite, comare: la mia figlia non mangiare, non pi- . . . Che vogliam fare?

Tik, samúr d'Aváink. Taci, asino da Verbenico.

Záime pri jáqua. Andiamo per acqua. 145

---

c.

Suónta niéna, móna Eloísa, niéna, avóita plúghe da scuóla (?), *che el Signáur il mandássa jóina máura plovája**. Santa madre, madonna Elisabetta, madre . . . . , che il Signore gli mandasse una grande pioggia.

---

* Due altri frammenti del Petris sono varianti dei due testi che nel materiale del Cubich portano i num. 2 e 3. Le più importanti differenze saranno annotate alla lezione che offro come udita da me (*Raccolte mie proprie*: *c.* 1. 2; p. 136).

IV. Raccolta dell'ADELMANN.

a.

abastráin sorta d'uva nera.
biscaciól, pl. *-iói*, bacca del rosaio selvativo.
cacúcie cavalcioni (portar a *cacúcie*).
camárda capanna.
cambálla galla del rovere.
camístro tritume di paglia.
cidál uovo di gallina, ciottolo ovale.
dermóne -i, bosco -chi.
drúcno uva duracina.
gláiba -e, gleba -e.
ómbro vomere.
manzúlla manipolo di spiche.
mazón ovile.
náfo nappo, scodella di legno.
náid nido.
pezéniga pezéghina, lucertola.
pezenighér pezeghinér, lucertolone.
piciúta sorta d'uva.
pignálla sorta d'uva.
plúi strada in declivio.
s-ciála erba mangereccia in genere.
specóla specóle, pallottoline di marmo da giuoco.
stúbia -e, stoppia.
súma soma, fascio d'arbusti, viti ecc.
viála donnola.
zumá zumár, fischiare (detto di pietra lanciata, di vento e del fruscío delle vesti).

---

b. NOMI LOCALI *.

Bozáite (n. di bosco), *Bruscáit* (id.), *Castelliér*, *Cornícia*, *Dróslo* **, *Ghérnof*, *Moscatáour*, *Posnúk*, *Púnta Chiáz*.

---

* Sono riportati quelli solamente che non figurano nella raccolta del Cubich. Così per l'elenco del Celebrini.

** *droslo*, oltre esser nome di regione, vale 'acero' e pur 'glandula'.

V. Raccolta del Celebrini.

Nomi locali: *Àlle Zuéche*, *Blodóbra* (?), *Búbula*, *Buchiúl*, *Caracorízza*, *Carcarúlla*, *Cherzína*, *Cherz Sbiégovf*, *Chiérnoga Bénza*, *Chiérnoga Sténta*, *Chiublínca*, *Chiurlín*, *Chiúna*, *Comardízza*, *Cráša*, *Funtúre*, *Gal delle mérque*, *Gher de láchi*, *Grábbia*, *Líla máura*, *Lucacíni*, *Lucheríni*, *Merchocichéni*, *Murlachét*, *Pisáica*, *Polina*, *Pússe*, *Rúnca*, *Rúnzi*, *Talián*, *Túne*, *Turchíne*, *Város*, *Zóli dólci*, *Zumángie*.

VI. Raccolte mie proprie.

a. Singole parole.

agáun cheppia.
áil aglio.
argúst aragosta.
barátlò laveggio, barattolo.
barbáun grossa triglia.
bocuála f., boccale.
bosáun boccione.
bransáin branzino.
bras braccio.
buálp volpe.
buát botte.
búca bocca.
cagnáis pesce cane.
calamiér calamajo.
capáun cappone.
capuót cappotto.
cosubráina vicina.
cráid -e, credo -e.
cuár corre.
cuárp corpo.
cuáste coste.
cuč́ér cucchiajo.
culuánb colombo.
cuólsa calza.
curtiál coltello.
dentís dentice.
destinuát destinato.
destinúr destinare.
dik dieci.
dikcínk quindici.
dikdú dodici.
dikduát diciotto.
dikjónco undici.
diknú diciannove.
dikquáter quattordici.
diksápto dieciasette.
diksís sedici.
diktrá tredici.

domiénca domenica.
farsáura padella.
fiáur fiore.
fikír m., fico (albero).
fuálp polipo.
fuk fuoco.
funtuóna fontana.
fuós faccia.
fur fare.
fur fuori.
galáina gallina.
garuáf gherofano.
gruáng grongo.
gruns granchio.
guát bicchiere.
levúr levare, prendere.
liánt lente.
lóik luce.
miárla f., merlo.
miláun mellone.
minesúl, il pesce 'sparus Moena'.
mul nasello.
muóre mare.
náuca noce.
piér pajo.
piersiguót pesco.
pláin pieno.
puáls polso.
puám pomo.
quíder quadro.
ravaniál ravanello.
rez razza.
róca conocchia.
róca che i fáila, conocchia che essi filano.
salvatáur salvatore.
sardiála sardella.
scarpís scorpena.
sécla falcetto.
semiánsa semenza.
siáp seppia.
sielgájo scelgo.
stimájo stimo.
studájo studio.
sudájo sudo.
suflájo soffio.
suspirájo sospiro.
tacájo taccio.
tiák tegghia.
tiásta testa.
tocájo tocco.
tossájo tossisco.
tot tóič, tutto -i.
tremájo tremo.
viárz verza.
viáula viola.
viéclo vecchio.
víu vivo.
vuárb orbo.
vuát otto.

---

b. Nomi locali.

Carnassiól, n. di l. dove c'è approdo; *Carnáussa*, n. d'una secca; *Ciál*, n. di bosco; *Mattáne*, n. della spiaggia di Veglia (città); *Murái*.

---

c. Testi.

1. *Signáur mi, jú vis cósta sára in* (Petr.: *i*) *liát mi; jú zái durmér cóisa in grúja* (Petr.: *grúba*) *mája. Jú nun sái se cósta nuát me catúra vi. Vói, Signáur, che sapáite, ve recomuónd la jámna mája, percó desmún nun sái se me levúra. Jú ve prik e ve recomuónd* (Petr.: *ricomúnz*) *la jámna mája.* 150

2. *In col mun'cál el jéra úna basálca, míssa copiárta e míssa discopiárta. Che el jéra dránte? La niéna de Di; a denócle* (Petr.: *zenócle*) *nóide* (Petr.: *dóite*), *che la priegúa* (Petr.: *prieguó*) *Di. Passú* (Petr.: *passuó*) *de luók el su féil* (Petr.: *vu súnte contésse*) *santáico: — « Ma, niéna mája, co vo fóite 'cáico* (Petr.: *chiáicu*)*? » — « Ah! féil* (Petr.: *fuiél*) *me, ne duármo, ne velğájo, che úna rája rivisión de vói jái fáto* (Petr.: *on juónziuol de Di ga gássa piárto*)*; Qui cuíni di Judái ve áju práiso; j ve minúa* (Petr.: *ména*) *da Rúde e da Piláto, e da Piláto fégna le kiláune; da le kiláune* (Petr.: *cheláuna*) *fégna le perjáune* (Petr.: *la prigiáuna*)*; da le perjáune a láuk* (Petr.: *a láin*) *de la súnta cráuk. J ve inkiodúa. La vústra súnta búca da bar la domandúa, e col fiál e col acáid j ve la intoscúa.* 155 160 165

3. Bibliografia dell' Udína, dettata da lui stesso.

Jú sái Tuóne Udáina, de saupranáum Búrbur, de jéin sincuónta siápto, féilğ de Fráne Udáina, che, cun che el sant muárt el tuóta, el avája setuónta siápto jéin. 170

Jú jái nascóit intéla cuósa del nuómer triánta, de la cal che se venája a la basálca, e náun fóit tuónt a luntún la mája cuósa. Fóit dik puás a luntún. Cun che jú jéra jáun de dikduát jéin, jú jái duot el prinsiáp de zar fúre de la mája cuósa, a spuás con certján tróki e tróke; nu stujáime in cunpanája alegár e jucúrme luók co le buóle. 175

Dapú jú jái lassuót cost júk e jú jái duót el prinsiáp de zar in ustarája a bar el mezúl de váin, e a jucúre a la máura; e féinta la míssa nuát e cálco cal féinta el dái, tóta la nuát stujáime in cunpanája féinta dik e dikdú tróki. 180

Dapú zajáime fúre de la ustarája; zajáime cantúr sóte le finiástre de la mája muráuca. Jú cantája in cunpanája de i tróki cósta cansáun:

Jú jái venóit de nuát in cósta cal,
Jú viád le móire e la puárta inseruóta: 185
E Di la múndi su la balcunuóta,
Nu viád cóla che me a práiso el cur.
Amáur, amáur, jú bláj che se 'ćuláime,
Se náun avráime ráuba, stantariáime.
Se náun avráime cuósa andúa stur, 190
Jóina de pája nói la fúrme fur;
Se náun avráime cuósa ne cusáta,
Nói dói fúrme la váita benedáta.

Dapú i dikduát jéin jú jái gudóit quáter jéin féinta i venć dói; dapú se jái 'spusuót; ma jú nu jái baduót che sái spusuót. Jú jái 195 *záit fúre de la mája cuósa tóće le sáre e tóće le nuáte.*

La mája muliér me decája: — « Percó záite fúre de la cuósa tóće le sáre? Duóteme de sapár percó záite fúre tóće le sáre? Vói credassáite che sáite cun práima e percó me ajáite levuót per muliér vuástra e me lassáite sángla a cuósa? Vói nu conossáite ple la 200 *vuástra muliér, che vói záite tóće le sáre fúre a spuás; vói ajáite de nósco cálco júltra muliér. » —*

Jú li decája: — « Sapáite, cára la me muliér, jú vis fúre de la cuósa tóće le sáre, percó venáro el traghiát e jú purtúra el cuntrabuánd; e tu credáj che jú vis tóće le sáre e nuát per nólia in ustarája? 205 *Jú vis in ustarája, percó luók me truvassái el patráun del traghiát, che venáro cósta sára e me décro: — « Tuóne, jú jái de la ráuba lassuót fúre in cóla puónta de Pornáib; e féro cósta ráuba, che jú jái máis in cóla camuórda, dik fuós de ráuba. Záite cun che bláite, levúte cósta ráuba, vói sánglo o in cunpanája de cálco* 210 *trok. » —*

Jú aláura li decája: — « Sapáite, mi patráun, con me bláite vói duór de biéć per cósta ráuba per levúrla? percó jú nu vis práima, se no se justuóm, siánsa vedár. » —

— « Záite, záite, vói purtúr; se justúrme nojíltri dói. » — Jú ghe 215 *dumandúa siápto fioráin, per levúr cósta ráuba. Cand jú venája, el*

desmún, a cuósa, me dumandúa la mája muliér: — « Andúa fóite vói tóta la nuát? » — « Nu credassáite che jú jéra a spuás cósta nuát; jú jái 'čapuót siápto fioráin cósta nuát. » — « Mut jú nu li viád intéle vuástre muóne cóist bieć, che vói decáite che jáite 'čapuót in cóla nuát; cand li vedára in cóla cal credára. » —

Dapú quáter, cink jéin, jú jái lassuót cost affuór de nuát; jú stúa a cuósa co la mája patráuna, co i me féilģi e féilģe: cink féilģe e dói féilģi. El féilģ ple máuro jáit triánta quáter jéin, e mut el sant a le manáure a Pisáin; la féilģa vetruóna sant spusuóta sant dik jéin; vas avár quáter féilģi.

Dapú jú se jái máis lavorúr a jurnuóta in jóina cuósa che i frabicúa; jú stúa luók a jurnuóta siápto miás lavorúr. Dapú jú jái fuót tra jéin per muóre; jú jái purtuót la puásta de Vícla féinta a Smuárg. Dapú se jái stufuót, percó el muóre el me facája táima. Jú jái stuót pescuór jóina stajáun, co la truóta di la'čárts e 'čapuáime tóić i squárts de la lóina tuónta ráuba in jóina cal che mut no se vedája nólia nánca jóin. Féro dói jéin che nun li vedáime.

Dapú che nojíltri aváime 'čapuót li la'čárts, zajáime dal patráun a cuósa, e luók aváime fuót jóina máura mariánda che stúrme tóić aléger.

Venáro le biále fiáste de la suónta Puósk. La mája muliér me décro: — « Túne, co jáime da cósser cóste fiáste? » — « Fúrme un páuk de pun juálb e un páuk de niár: el juálb per man'čúr nói; e col niár che venáro cálco páuper a la puárta a precúr, e ghe dúrme cálco biscáun de pun. » —

Vendája jóin páuper e jáit comensuót precúr Jdí. Jú li jái duót jóin biscáun de pun e li jái duót jóin mezúl de váin de bar. Jál me dumandúa jóin biscáun de cuórno, che el jéra fiásta máura. Jú me la jái levuót de la mája búca e ghe la dúa al páuper.

Dapú jú jái fuót jóin laváur su la cal, fúre a Sun Dunuót; e jú jái inpieguót quáter miás de laváur. Tóić i dái me jáju venóit quáter lébre.

Dapú che jú jái fuót cost laváur su la cal jú jái záit a sapúr le váite, el tráunk a muánt; e dapú nói le jetúme de sóte. E dapú che le jáime jetút de sóte, vedajáime tuónta jóiva che nu el jéra dapú mult jéin.

Cósta cáusa jéra nascóita intél ján mel vuát siánt e sincuónta cink. Dapú de cost ján jáit venóit la malatája intéle váite: se jáit 255 *vedóit dapú páuca jóiva. Dapú de cost ján ajáime siánpro le intruáde péle. El dái de Suónt Piár del ján mel vuát siánt setuónta quáter jáit venóit la tenpiásta cóisa máura, che purtúa vája el formiánt, el vuárz, el formentáun, la jóiva, le fáike; se jáit secuót le fikíre; per féinta le láne del dermuón fóit maltratuót.* 260

In cóist jóiltimi jéin, féro tra quáter jéin che jú tirájo le canpuóne, e sái un páuk suárd, percó le canpuóne me levúa le rácle. Nu potájo capár tot co favlája i jómni. Jú vis in basálca tóće le fiáste e le domiánke; jú tirájo i ful de l' úrgano e jú guadagnáju tra fioráin al máis. 265

4 *. *Jntél ján mel vuát siánt e triánta tra, jú avája jónko jéin e jú zája menúr le píre a fúre a pascolúr. In col desmún, cun jú jéra fúre de le móire de Vícla jú jái vedóit jóin pélo, che avája cink jéin, tot vestiát de blank. Jú me jái custuót a lić dik puás, e mut nu jái vedóit ple nólia; cáusa che jál jáit satuót en* 270 *sóis, per cóla cal nu lu jái vedóit ple.*

Jú jái stuót un páuk farm; me jáit venóit táima dapú che náun lu vedája. Ài dói del miás de muárz féro cost che jú jái vedóit. Cost pélo jéra vestiát de blank: el avája la baréta ruássa atuárn el bragáun; la baréta jéra ruássa, el bragáun blank. 275

Jú nun sapája co che el jéra col. La ziánt me jáit dáit dapú, che el jéra per siárt el Mamalić. Se jú avás pruntuót i macaráun, che potája purtúr luók, jál me purtúa i biéć, dapú che el man'ćúa cóist macaráun.

5 **. *Stáuria che jáit tocuót intél tiánp vetrún a jóin siárt* 280 *trok Fráne Lusáina de Vícla, e che jú jái sentáit de la su parentuót.*

Jóina cal jéra jóin trok, e cost trok jáit záit a fúre a Valdemáur; e, venándo vája de la sóa canpágna, jáit vedóit jóina tróka vestiát de blank col cóplo viárd in tiásta, che la durmája 285

---

* La seguente avventura ci narrava l' Udína come toccata a lui stesso.

** Narrate dallo stesso Udína.

sáupra jóina maćéra al sául. Cost trok, vedándo che la durmája, jál taljúa de le siáp e ghe le metája atuárn che el sául nu la brusája. Dapú che el vendája vája, el vedája che ghe vis da dri jóin pélo cuón blank e cósta tróka lo clamúa per náum: — « Fráne, Fráne, spidáta jóin momiánt, che jú bláj favlúr cun te. » — 290
Jál el se fermúa tot spasimuót de la táima, e ghe dumandúa cáusa che la búle. Jála ghe decája se el jéra jál col che jáit copuót le siáp. Jál ghe respóndro de sái, che jál le avája muás atuárn le siáp, che el sául nu la brusássa. Aláura jála ghe décro: — « Cun che el búle 'ćapúr per cost che el le jáit fuót cósta fadáiga? » — Jál 295
ghe respóndro che el nu búle nólia, per cost affuór che lu jáit fuót. — « Cój féro cósta cáusa? » — E cóisa jála jáit tornuót in dri andúa che la jéra práima intél buásk; el trok jáit tornuót a cuósa e el jáit muárt ánca de la táima.

6. *Stáuria che jáit nascóit intél tiánp vetrún, co jóin pel pastáur pascolúa un páuk de píre.* 300

Jóina cal el jéra jóin pastáur intél buásk de Básca, e jál pascolúa un páuk de píre. Cost pélo, jóina jurnuóta, se jáit muás a dormér. Co jál se jáit desmissiuót, el viád de la ráuba blánca; jál la jáit práisa, el la jáit inpieguóta e la jáit 'ćuólta vája. Aláura 305
ghe jáit venóit jóina tróka: la ghe conparáis e ghe domúnda se el jáit vedóit cósta ráuba che fóit luók distiruóta. Jál ghe respóndro che la ráuba féro pruónta; el la jáit 'ćapuót el ghe la jáit máisa intéle múne. Aláura la tróka ghe domúnda cáusa che el fói luók. Jál ghe respóndro: — « Jú pascolájo le píre cáuk. » — La jáuna ghe 310
decája: — « Cúnte che el ne avás? » — Jál, cóle páuke ghe le jáit mustruót. Cóla ghe respóndro: — « Záj a cuósa cun cóste páuke che jíi e clam: Jóina biála, jóina ćárna » — e jála jáit záit vája.
El pélo jáit záit a cuósa e jáit clemút cóisa che jála j jáit dáit. Siánpro jál jáit sentáit che, cun che el clamúa, ghe vendája tot 315
ple píre. Cun che el jéra sul muánt Triscaváts, el se jáit vultuót in dri, e vedája túnte tiáste de píre blánke e niáre, che le vendája fúre del muóre. Cun che jál se jáit vultuót, in col momiánt jále se jáju fermuót de vendár; mái istiás j jáit restuót jóina sáuma máura; e jál se jáit fuót un signáur máuro, e mut, in cost tiánp, 320
féro al muónd de la sóa dessendiánsa, persáune e biáste.

7. Proverbj, modi di dire, ecc.

Biála la váigna e páuca la jóiva. Bella la vigna e poca la uva.

Biále fiáste, biál vestér. Belle feste, bel vestire.

Biále fiáste, biál man'cúr. Belle feste, bel mangiare.

Biále fiáste, biál durmér. Belle feste, bel dormire. 325

Chi fo mul, mul piáns. Chi fa male, mal pensa.

Cuón nu manáica de cuón. Cane non mangia di cane.

Cuósa núa, chi náun puárta, náun catája nólia. Casa nuova, chi non porta non trova nulla.

Dapú la plovája venáro el bun tiánp. Dopo la pioggia verrà 330 il buon tempo.

Dóir cun dóir nu facája bun móir. Duro con duro non fa buon muro.

El fróit nu potája cascúr che a lić del járbul. Il frutto non può cadere che accanto dell' albero. 335

El prat jáit faluót cálco cal su l'altúr la máissa. Il prete ha fallato qualche volta sull'altare la messa.

La liǵ veclisúna durája jóina setemúna. La legge vegliesana dura una settimana.

La liǵ kersáina durája da la sára a la desmún. La legge chersina dura dalla sera alla mattina. 340

Le fiáste de Naduál al fuk, cóle de Puósk in plas. Le feste di Natale al fuoco, quelle di Pasqua in piazza.

Lóina pláina el gruns sant sváud. Luna piena il granchio è vuoto. 345

Lóina sváuda el gruns sant pláin. Luna vuota il granchio è pieno.

Mul náun fúre e táima náun avrás. Male non fare e tema non avrai.

Nenćjóin súbatu siánsa sául e nenćjóina tróka siánsa amáur. 350 Nessun sabato senza sole e nessuna ragazza senza amore.

Práima cuár el lévuar e dapú el cuón. Prima corre il lepre e dopo il cane.

Ruás de la sára, biál tiánp se sperája; ruás de la desmún ri tiánp e plovája. Rosso della sera, bel tempo si spera; rosso della 355 mattina brutto (reo) tempo e pioggia.

Siánt pinsamiánt náun pacúa jóin debetián. Cento pensieri non pagano un debito.

8. Singole frasi e testi minori.

Báite, báite cost mezúl de váin. Bevete, bevete questo bicchiere di vino. 360

Che tiánp fúro cósta desmún? Che tempo farà questa mattina?

Cóst dái jú jái bun apetiát, percó cósta desmún náun jái mančút nólia. Oggi (questo dì) io ho buon appetito, perchè questa mattina non ho mangiato nulla.

Cost ján, se fuás de la biála jóiva, jú fúra venč botáile de váin. Quest'anno, se fosse della bella uva, io farò venti bottiglie di vino. 365

Cost váin sant bun che záit sóte che sant un piasír. Questo vino è buono che va giù che è un piacere.

Cósta desmún fúro biál tiánp. Questa mattina farà bel tempo. 370

Cósta júltra setemúna jú sperájo de zar a fúre levúr un páuk de jóiva, par fur un páuk de bar. Quest'altra settimana spero d'andar fuori (in campagna) a levare un poco d'uva, per fare un po' di bere.

Cósta nuát sant cascúta la ruzúda. Questa notte è caduta la rugiada. 375

Cósta nuát vedárme: se levúrme; se el tiánp féro bun, čapúrme i lačárts. Questa notte vedremo: ci leveremo; se il tempo sarà buono, piglieremo gli sgomberi.

Cósta sára, de co jú jái de cáina? Questa sera, cosa ho da cena? 380

Cúnte jáure jáime? Quante ore abbiamo?

Dapú che vu jáite záit fúre de la cuósa, jú jái kenút: jú jái mančút jóin biscáun de pun e jóin páuk de pask ruást, e dapú le nuf jáure jái záit vedár el tiánp, se el sant bun. Dopo che voi siete andato fuori della casa, io ho cenato: ho mangiato un boccone di pane e un poco di pesce rosto, e dopo le nove ore sono andato a vedere il tempo, s'egli è buono. 385

De co la parečúa per cósta sára? Cosa apparecchiava ella per questa sera? 390

El ját che sant in cuósa sant pélo. Il gatto che è in casa è piccolo.

El me cunpér el me jáit tenóit a batáiz el me féilǵ práimo. Il mio compare egli mi ha tenuto a battesimo il mio primo figlio.

El sául sant cuóld, percó i miás sant ri. Il sole è caldo, perchè 395 i mesi son tristi (rei).

El viánt venáro de búra cósta sára. Il vento verrà di borea questa sera.

Favlúme en veclisún nojíltri. Favelliamo in vegliesano (veglioto) noi altri. 400

Féro a fúre siánt piánte de uláiv. Saranno fuori (in campagna) cento piante di ulivi.

In liát sant el stramuás, el cussáin, el linzául, le copiárte. Nel letto sono il materasso, il cuscino, il lenzuolo, le coperte.

Jál náun ghe pluk manc̆úr cóste biále viárze. [Egli] non gli 405 piace mangiare queste belle verze.

Jú jái bevóit el café; jú jái fuót mariánda jóin biscáun de cuórno. Io ho bevuto il caffè; ho fatto merenda (di) un boccone di carne.

Jú jái catuót de pic̆úrke intél dermún. Io ho trovato dei funghi nel bosco. 410

Jú jái dat al me féilǵ che el se fárme a fúre cósta sára, per vedár el tiánp co che el piáns. Io ho detto a mio figlio ch' egli si fermi fuori questa sera, per vedere cosa pensa il tempo.

Jú jái záit recólgro cost dái dapú el prinz dói caniástri de fáike, e jú le jái jetút su le mac̆ére al sául, percó le se sak; dapú 415 *jú jái vedóit el sil che el sant sarán, e jú jái záit dormér.* Io sono andato a raccogliere oggi dopo pranzo due canestri di fichi, e li ho gettati sulle macerie al sole, perchè si secchino; dopo ho veduto il cielo che è sereno, e sono andato a dormire.

Jú me metára sentúr cáuk a lic̆ de vu. Io mi metterò a sedere 420 qui allato a voi.

Jú nu manáico nólia, percó náun jái vóli. Io non mangio nulla, perchè non (ne) ho voglia.

Jú nun sapájo mut cuntúr nólia féinta súbatu; súbatu ju ve cuntúra jóina biála stáuria. Io non so ora contar nulla fino a 425 sabato; sabato vi conterò una bella storia.

Jú vis in canpanáid tóic̆ i dái. Io vo nel campanile tutti i dì.

La mulièr jáit metóit el bragáun. La donna ha messo i calzoni.

La scáfa sant fuóta par lavúr i piáć, le moletáine che no se scuót le muóne, la paláta par levúr el fuk, le péle puárte che záime fur a la maráin. L'acquajo (ven. *scafa*) è fatto per lavare i piatti, le mollettine per non scottarsi le mani, la paletta per levare il fuoco, le piccole porte perchè andiamo fuori alla marina. 430

La tenpiásta sant tiánp ri, percó ne fúro stuór mul. La tempesta è tempo rio, perchè ne farà star male. 435

Náun féro mut siápto jáure e míssa. Non saranno ora sette ore e mezzo.

Percó par cost ján náun avaráime nólia de formentáun? Perchè per quest'anno non avremo niente di frumentone?

Percó el sául lo jáit práis tot, percó el jéra de ple cuóld. Perchè il sole l'ha preso tutto, perchè egli era troppo caldo. 440

Pruntája el caldér che fúrme la puliánta dránte, la farsáura che frizúrme un páuk de pask. Appronta la caldaja che faremo la polenta dentro, la padella (ven. *fersóra*) che friggeremo un poco di pesce. 445

Puárta cáuk un páuk de bráud, percó cósta sára jú jái di sčále de manćúr, e jú jái táima che le me facája mul cósta nuát. Porta qui un poco di brodo, perchè questa sera ho dell'erbe mangerecce da mangiare, e ho tema che elle mi facciano male questa notte. 45

Restuóte un páuk juncáura cáuk. Restate un poco ancora qui.

Sant muárt el véski a Vicla, e col júltro ján jáju fuót jóin nuf véski. È morto il vescovo a Veglia, e quell'altro anno hanno fatto un nuovo vescovo.

Signáur mi, de co jáite pruntuót de prinz? Se féro de bun, jú venára in cunpanája sóa. Signor mio, cosa avete approntato di pranzo? Se sarà del buono, io verrò in sua compagnia. 455

Súna la canpuóna máura; súna el viáspro. Suona la campana maggiore; suona il vespero.

Tacáite, signáur mi, jú bájo la mája puórt, ma jú nu viád che vojíltri báite la vuéstra. Tacete, signor mio, io bevo la mia parte, ma io non vedo che voi altri bevete la vostra. 460

Záime al fuk in camáin. Andiamo al fuoco in camino.

Záime cáuk a cuósa nói tra in cunpanája, che bárme jóin mezúl

de váin e féro bun. Andiamo qui a casa noi tre in compagnia, 465
che beremo un bicchier di vino e sarà buono.

Záime dránte in camuórda, percó venáro la plovája. Andiamo dentro nella capanna, perchè verrà la pioggia.

Záime copuár (potúre) le láne intél dermún, percó la lóina del miás de genír la inpenája el tinír. Andiamo a tagliar la legna 470
nel bosco, perchè la luna del mese di gennajo empie il tino.

Záime levúr jóin fuós de súma. Andiamo levare un fascio di frasche.

Záime levúr un páuk de ráuba in stassáun: dóje lébre de ríze. Andiamo (a) levar un poco di roba in bottega: due libbre di riso. 475

Záite de cósta puórt, a mun dráta, par náun falúr la cal. Andate da questa parte, a mano dritta, per non fallare la strada.

Záite in cunviánt kenúr cói frats. Andate in convento (a) cenare coi frati.

Záite levúr del váin in cánba. Andate (a) levare del vino in 480
cantina.

Pélo máju, záj a fúre, legája le biáste che le zája manc̆úr féinta cósta sára. Cáuta el bu, le píre, la capráina. Se náun jíi le cuólse, mátele, percó mut le s̆c̆ąle féro máure, e jú jái táima; c̆ála per te, che cálco biásta náun te fúro del mul a te, s̆pisialmiánta 485
el carnóid. Piccolo mio, va fuori (in campagna), lega le bestie che vadano a mangiare fino a questa sera. Guarda il bue, le pecore, la capra. Se non hai le calze, mettile, perchè ora l'erbe saranno grandi, e io ho tema; guardati, che qualche bestia non ti farà (faccia) del male, specialmente la vipera. 490

Muássa súna. — Chi la súna? — El Signáur la súna. — Chi l'adorāj? — La dóna l'adorāj? — Chi pássa (passú)? — Cóla jáuna María lassú. — Chi la custodí? — Il gninedí (igneldí, gilgnidí). — Nóstro Signáur in cráuk a me. Messa suona. — Chi la suona? — Il Signor la suona? — Chi l'adora? — La 495
Donna l'adora. — Chi passa (passò)? — Quella giovane Maria lassù (?). — Chi la custodì? — L'agnel di Dio. — Nostro Signore in croce a me.

Senáur mi, jú ve ringrádme. Jú vis in cur máj; e se venésse da

dessér, ve ricomuánd la santút mája, el mísero cur e la mísera jámna mája. Signor mio, io vi ringrazio. Io vedo (vo?) nel cuor mio; e se venissi a mancare, vi raccomando la salute mia, il misero cuore e la misera anima mia. 500

Sant Antúne del quartún,
Sánte, sánte, spíritu tun; 505
Ne de lik, ne de áqua curiánta,
Dispúta Taliánta,
De féilği de Rúde.

9. Orazioni.

Padre nostro. — *Tuóta nuéster che te sánte intél sil, sáit santificuót el náum to, vígna el ráigno to, sáit fuót la voluntuót tóa, cóisa in sil, cóisa in tiára. Duóte cost dái el pun nuéster cotidiún, e remetiáj le nuéstre debéte, cóisa nojíltri remetiáime a i nuéstri debetuár, e náun ne menúr in tentatiáun, múi deliberiájne dal mul. Cóisa sáit.* 510

Ave Maria. — *Di te salvés, o Marája, pláina de grets, el Signáur sant con táik; te sánte benedáta infrá le muliér, sáit benedát el fróit del viántro to Jesú. Suónta Marája, niéna de Di, precúte per nojíltri pecatáur, mut e intéla jáura de la nuéstra muárt. Cóisa sáit.* 515

Salve Regina. — *Di te salvés, o regiáina, niéna de misericuárdia, váita, dulsássa e speriánsa nuéstra, Di te salvés. A te recuriáime nói sbandáiti féilği de Àva; a te susperiáime, jemánd e plan'ğánd in cósta lacrimáusa val. Orsóis duánk, avucuóta nuéstra, i tói uácli misericurdiáusi revul'ğáj a nói, e dapú cost esáilğ muéstra a nói Jesú, frut benedát del viántro to, o clemiánt, o pája, o dólsa vírgina Marája, precúte per nojíltri pecatáur, suónta niéna de Di, che sáime fuót dignuót de le inpromissiáun de Crast. Cóisa sáit.* 520 525

Credo. — *Jú cráid in Di tuóta onipotiánt, cratáur del sil e de la tiára, e in Jesú Crast su féilğ, sánglo signáur nuéstro, el col fóit consepóit da lu spíritu suónt; jáit nascóit da Marája vírgina, jáit patiát di sóte Pónsio Piláto, fóit crocefáis, muárt e sepuált, jáit* 530

dessendóit intél infiárn, el tráto dái jáit resussituót da muárt, jáit záit sóis intél sil, siád a la diástra de Di tuóta onipotiánt, da luók venáro judicúr i vi e i muárts. Jú cráid intél spíritu suónt, intéla suónta basálca católica, la comuniáun de i suánts, la remissiáun de i 535 *pecáts, la resuressiáun de la cuórno, la váita etárna. Cóisa sáit.*

I dieci comandamenti. — *Práimo: Jú sái jóin Di sánglo, náun avarás júltro dái anincs de me. — Secuándo: Náun numinúr el náum de Di pur nólia. — Tráto: Recúrdete de santificúr le fiáste. — Cuórto: Onurarás el tuóta e la niéna, si te búle vívar* 540 *luáng tiánp e avár bun sáupra la tiára. — Cincto: Náun massúre. — Sísto: Náun furnicúre. — Siáptimo: Náun rubúre. — Vuátvo: Náun decáj fuóls testimúni incuóntra el tu vïčáin. — Núfto: Náun desideráj la muliér de i júltri. — Dícto: Náun desideráj cálco júltra cáusa del to vïčáin.* 545

10. Canto.

Jóina; — La me muráuca sant vestiát de bróina. — Percó de sáta nu la potája andúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre.

Dói; — La me muráuca la me ját dat de nói. — E jú per cost la jái lassuóta stúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me 550 *bandunúre.*

Tra; — La me muráuca fo el amáur cu un ra. — E jú de cujáun la jái lassuóta fúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre.

Quáter; — La me muráuca me jáit tratuót de muát. — E jú 555 *de muát me jái lassuót tratúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre.*

Cink; — La me muráuca fo el amáur cu un prinz. — E jú de muát la jái lassuóta fúre. — Ìre, ure. — Cur mi bun, nu me bandunúre. 560

Sis; — La me muráuca jáit miuát in pi. — E jú de muát la jái lassuót miúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre.

Siápto; — La me muráuca fo el amáur cu un prat. — E jú da muát la jái lassuóta fúre. — Ìre, ure. — Cur mi bun, nu me 565 *bandunúre.*

Vuát; — Sant máj amuár la tróka che no el guát. — Percó del guát nu sapájo cáusa fúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre.

Nuf; — Dismún féro biál tiánp, se nu pluf. — Percó se pluf, nu se potája andúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre. 570

Dik; — La me muráuca jáit un caniástro de ṣaríz. — E spiásse cal jú ghe le záj mančúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre.

Dikjónco; — Venáro la stajáun del pedóclo. — E spiásse cal jú ghe le záj massúre. — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre. 575

Dikdój; — I miás del ján sant dikdój. — Cusái de la cansáun jú sái fúre? — Ìre, úre. — Cur mi bun, nu me bandunúre.

VII. Spoglio fonetico.

Avvertenza preliminare. — Questo spoglio è regolato, generalmente parlando, per maniera, che nei diversi riflessi dei singoli elementi si muova da quelli che più sono caratteristici del vegliota, e resultino perspicue, man mano, le particolari congruenze col dial. rovignese e il dignanese. È sempre da aver occhio al capitolo 'Istria veneta e Quarnero' del I vol. dell'*Archivio*. Dalle considerazioni che ivi si leggono, si fa chiaro il perchè in questo spoglio, per tutto quanto è delle vocali, si parta solitamente dalla base italiana o veneta, anzichè dalla latina. — La provenienza delle singole voci, seconde le raccolte diverse, è distinta per la diversa foggia della stampa, il tondo spazieggiato indicando le cose edite del Cubich, il semplice *corsivo* le inedite del Cubich stesso, e il *corsivo spazieggiato* la messe mia propria. La traduzione delle voci vegliote diventava, a rigor di termine, sempre superflua nello spoglio, poichè s'ha di continuo nell'*Indice lessicale*, al § VIII. Ho creduto tuttavolta di agevolar l'uso del presente studio, largheggiando, qua e colà, con la traduzione. — Lo spoglio fonetico non segna i luoghi dove si trovan nelle diverse raccolte le voci o forme vegliote che vi sono studiate; ma le citazioni sono all'incontro costanti nell'*Indice lessicale* (§ VIII) e nelle *Note morfologiche* (ib.), indicandosi con la semplice numerazione arabica la riga dei 'testi', e all'incontro la pagina del volume col numero arabico preceduto dalla sigla 'p'.

Vocali toniche.

A.

1. In *uá*, *uó*, *u* (I 438-9 n): *scuóle* scale, tuál, *suál*, *carnassuál* carnesciale, *Naduál* Natale, *bocuála* f. boccale, *mul* male, *fuór fúre* fare, *duór duórme* dare, muár *muóre* mare, *messuóre* misurare, *pescuór*, *catuár* 'cattare' trovare, *affuór*, pl. affuár, affare, *çompuár* compare, stuár *stuárme stuór stur* stare, *sposuár*, *amuár*, *chiamuár* (cfr. *clemút*), *sonuár*, *cantuár cantúr*, anduár *andúre*, *comanduár*, *liguár*, *tornuár*, *scomensuár*, *robuár rubúre*, *bescuár* beccare less., *zocuár* giocare, moscuár morsicare, destruár destare, *lavuár*, *lapuár* lampeggiare, *alzuárse* alzúr, *satuár* saltare, *macnuár* macinare, *medcuár* medicare, *squadruár*, *dramuáre* macellare, *stutuárme* 'stutare', *conzuárme* 'conciare', *bastonuár*, *blasmuáre bla-*

smúr bestemmiare, *pentisuárse* pentirsi 'confessione'[1], *salúr*, *kenúr* cenare, *menúr*, *destinúr*, *sentúr* sedere (vnt. *sentár-se*), *mančúr* mangiare, miúr urinare (prtc. *miuát*; cfr. Diez gr. I³ 20 e less. s. sp. mear), *levúr*, *sapúr* zappare, *pacúr* pagare, *seclúr* falciare (*sécla* falce), *studiúre*, *altúr* altare, *salúrio*, *cuóssa cósa* casa, *nuós* naso, cuón cane, *puón pun* pane, *muón mun*, pl. *muóne múne*, mano, *vetruón* -a (vetrún I 438) vecchio -a, *funtuóna*, grun grano (I ib.), *quartún* stajo, *luntún*, *cotidiún*, *veclisún* 'vegligiano', di Veglia, vegliotto, desmún domani, *canpúna*, pl. *canpuóne*, *ruám* rame, *fuám*, luóc là, juác f., ago, *spuág* spago, múi mai, *duót* dato (*duóteme* datemi), *secuót* seccato, *tratuót*, *spusuót*, *baduót* badato, *lassuót* lasciato, *vultuót*, *Dunuót*, *tuóta* padre (rum. *tată*), *voluntuót* volontà, *instuát* estate, *fecuát* fegato, *solduát*, *destinuát*, arivuát, gheluát *gheluáta* I 439, *clemút* chiamato (rum. istr. *cljemá*), *kenút* cenato, crepuáta, *salúta*, *spuáta*, *cascúta*, *ruzúta* rugiada, *jurnuóta* giornata, *precúte* precamini, *catúte* captate trovate, *scuntúte* ascoltate, *intruáde* entrate sost., juópa ape, *intoscúa* attossicava, *pascolúa*, *frabicúa*; — *juólb* juálb bianco, *cuólsa* calza, *fuóls*, *cuóld*, júlzete álzati, *júltro*, f. *júltra*, altro, *truár* trarre, cuórne *cuórno* carne, *cuórta*, *a la luórga*, *buárba* zio (vnt. *bárba*), buárca, *camuórda camárda* capanna, juárbul albero, *puósta* pasta, muóstro maestro, *puóscro* pascere, *fuós* fascio, faccia, *stramuás* materasso (vnt. *stramáço*), *polluástro*, *luánza*, sessuánta, septuánta, *suónt -a*, *súnta*, pl. *suánts*, santo, *juónziuol* (!) angelo, *domuánda*, *domúnz* domando, *recomuónd -muánd -múnz* raccomando, *suáng* sangue, *gruns* granchio (vnt. *gránço*), *plúngre* piangere, *túnte* tante, da pessúnt 'da pesante' difficile (cfr. ted. schwer), júnda *anda vieni, *múndi*, *cuómp* campo, *súbatu* sabato, *truóta* rete, 'tratta', fruátru *frútre* fratello, *muói* maggio.

2. In *o*: *col* quale (cfr. cal n. 5), *vóita* guardia, 'guáita', cfr. n. 51; *stói* stat, *vói* vadit, jói jáit ha, *fói* fo facit, *dói duói* dat, *fóite* fate.

3. In *i*, *ié*, *e* (I 438 n): *prinz* priénz pranzo, anincs innanzi, *da lics* lontano (*-lati late?); jíltri altri v. less.; *lik* latte, *tik*, inf. tacáre, taci (cfr. *trik*, inf. *trudr*, getta), *schirp* scarpe, *mirte* martedì (vnt. *márti*), tiércs tardi, *grets* grazia, *rez* razza, biss, pl. biss, bacio, *kis* cacio, *Magnakis* nl., criss ciliegio; ai quali uniremo la

[1] *copuár* lavorare, srb. *kopati* scavare.

serie dell'-ARIO: *piér* pajo (rov. dign. *piér*), *calamiér* calamajo, *sculiéra* f., cucchiajo (vnt. *sculiér*), *fikir* e fichiéra, albero, 'ficaja', *Mandoliéra* nl., *caldira* e m. *caldér* (vnt. *caldiéra caldiér caldér*), *scoliro* 'scolajo' scolare, *samír* [*samúr*] somiero, *calighir*, *bechir*. Qui ancora *stivil* stivale (-alio?). E resta: *cunpér* compare; cfr. n. 5.

4. -ANJO -*áin* (I 444 n): *calcáin*, *guadáign*, *stáign*, *orgáin* aratro (cfr. vnt. *argáno* macchina); e ancora: certáin allato a *certján* certjóin certuni, dove par che si tocchino: *certani e *certuni num. 19.

5. Intatto: *'cála* guarda I 357 372, laudáre, *faulár* (prtc. faulát), *sublár* zuffolare (vnt. *subiár*), caiptáre *cáipta* cápta *cáuta* num. 64, *zumá zumár* fischiare, *cára*, *chiáro*, *clam* chiama; - *val* valle, cal, *cambálla* galla del rovere (rov. dign. *ganbála*), *laciárch* pesci sgomberi (vnz. *lançardi*), *páre* padre (cfr. n. 1, e 3 in f.), *cumáre*, *ján* anno, *glas*, braz, *grass*, *fássa* fascia cfr. n. 1, *piát*, strac, dámno, *cánuvo* canape (vnt. *cánevo*), *cámba* less., jámna anima, *plant* pianto, *fávro*, *vácca*, *bácco* cavalletta, *áil* aglio, *cand*.

E.

6. In *ái* (I 443 n): *váila* vela, cáira cera, páira pera, *statáira*, *mesáira*, *nái* neve, *práiso -a*, *spáisa*, máissa mensa (vnt. *mésa*), váina vena, *catáina*, *bráina* freno (vnt. *bréna*), cáina, *táima* tema, acáid aceto, monáita, *cráid* credo, fáid fede, ráid rete. Si aggiungono gli esempj flessionali dei num. 76, 77, 80, 82; facassáite fareste, *credassáite* credereste; ciáirt certo.

7. In *a*: *sára* sera, *Áva* Eva, *sarán*, *sáta*, *prat* prete, *ra* re, tra tre, *valáro* valere, *potáre*, *sapáre*, tacáre, gaudáre, *bláre* bláire volere, avár, vedár, *cadár*, *bar* bere, *vedáro* vedrà; e con l'accento risospinto: ardáre it. árdere, *premáre* premere, *prendár*, *vendáre*, *offendáre* (cfr. *offiándro*), *defendár*, *batár* all. a *báter*, *metár* (*metára* metterò), jongárme ungere; *credára* crederò; - *stálle*, *etárna*, *fárme*, egli fermi, *pask* pesce, *dulsássa*, láne legna, *vánder* vendere, dránte dentro, *sak* secco, rácle orecchie, *mat* mette, *paláta* paletta, *cusáta* casetta, *táte* mammelle, *benedát* benedetto (cfr. *dáit* s. *i*).

8. In *i*, *ié* (cfr. rov. dign., I 442): *cil* cielo, *piasir* piacere, *prik* prego, *lig* legge, *pira* pecora (cfr. rum. istr. *pire*), *dik* dieci, *pi*, pl. *pich*, piede I 443; *virgina*, *missa* mezza, *sisto* num. 71, *vigna* venga, *Vicla* Veglia, si num. 71, *vindre* venerdì, *da dri* di dietro, pítra, lípro lepre (cfr. *lévuar*), catriéda, *cemitiér*; *niéna* madre (vnt. *néna* balia).

9. In *iá*: *niár* nero, *miás* mese, *viád* vedo; viássa vece, *biástia*, *infiárno*, *viárz* verza, viárd verde; - *fiál* fiele, *miál* miele, *siád* siede, *siáp* siepe; *biál*, *aniál*, *agniál*, *cadriál* quadrello (mattone), *mun'čál* num. 57 n, castiál, carviále, *terviála*, *sardiála*, *bassalciála* num. 57 n, *siála*, *piál*, *fiár*, tiára, *insiára* serra, chiudi, *miárla* merlo, *niár* nervo, inviárno, *taviárna*[1], *viárm*, *piárder* (prtc. piárs), járba, *tiásta*, fiásta, *tempiásta*, *diástra*, *miniástra*, *caniástro*, *viáspro*, *inciánts* incenso, *as-ciánts* assenzio, *dessendiánsa*, vestemiánt, sermiánt sarmento, momiánt, altramiánte, fenalmiánt, *spisialmiánta*, diánt' (pl. diáncs), ziánt gente, *liánt*, *viánt*, *cunviánt*, *arziánt*, *spiánt* spende, *siánt*, se siánt, triánta, *puliánta*, *spiánder*, *riánder*, *offiándro*, *mariánda*, *viántro*, *tiámp*, siámpre, *spiách* specchio, *tiák* tegghia (vnt. *téča*), liát il letto, *spiáta* aspetta, *piácno* n. 58, *siáp* seppia, *siápto*, *siáptimo* nn. 64, 71, *niápta* n. 64.

10. Intatto: *muliér* múlier, me, *séga*, *mačéra* (pl. *mačére*) maceria I 489, el egli, il, *péltro*, *véski* vescovo, *setémbro*, crédro, *sédla* situla, *jédma* hebdomas cfr. VII 531-2, *médco*, *trédco*, *sétco* n. 71, *pépro* pepe, [debéta].

I.

11. In *ái*: *fáila* ella fila, essi filano, *campandáil* campanile, *apráil*, *páila* orciuolo (vnt. *pila*), *stopáir* stupire, *paradáis*, *uláiv* (*oléja* uliva, cfr. rov. *uleia*), láin, váin, *fáin* fine, sassáin assassino, *maráin* marina, passeráin 'passerino', ogni sorta uccelli (così il rum. *pásere*), *regiáina*, rováina, *cuciáina*, *fusáina*, *spáina*, *bressáina* brina (rov. *briseína*), *capráina* capra, *cosubráina* 'consobrina', vicina (frl. *consovrin* vicino), *moletáine* mollettine, *práimo préin* primo, *dáic* dico, radáica, pernáica, *faddáighe*, váita vita, *váida* vite (nl. *Val-de-váit*), *záit* 'gito', andato, *sbandáiti*, maráit, *náid* nido, dái *di* Dio, *máj* mája mie -a, *vája* via, *rája* rea, *Mareja* Maria, *cunpanája*; *máil máigl* miglio, *esáilǵ* esilio, *botáile*, *crocefáis*, *conparáis* comparisce, *cagnáis* pesce cane (cfr. vnt. *cagnizzo* cagnesco), *váigna végna* vigna, *scáina* schiena (vnt. *schina*), *camáissa*, canáissa cinigia, *dáit* detto (vnt. *dito*), *fastáide* fastidio. Con solo *a*, anzichè *ái*: *apiár* all. a *aprér*, aprire, *zárme* all. a zérme, gire, *rostár* arrostire, *impenár* empire (vnt. *impenire*).

[1] *čárna* nera, sl. — Caso sui generis è in *spiánza* milza, I 510.

12. In *éi*, *e* (cfr. rov. dign., I 442): *séi* così, sì, *carestéja, beccaréja*; féil, f. *féilǵa*, pl. m. *féilǵi*, figlio, *faméilǵa*, *féina féinta fénta* fino a (rov. dign. *féina féinta*); - dormér, *spartér*, *coprér*, *obbedér*, *veněro*, *comparére*, sentérme sentire, *vestérse*, *cossér* cucire, *aprér* (cfr. *apiár* n. 11), zérme (cfr. *zárme* n. 11); mel mille, *lambéc*, *rec*, rédre, lébra lira, *lébro* libro.

13. Intatto: *rechína* orecchino, *víu* (rum. id.) vivo; *villa*, *gril*, *cinco* cimice, *camistro* tritume di paglia, quasi 'calmistro'.

O.

14. In *áu* (I 445): *gáula* gola, *jáun*, f. *jáuna*, giovine, *cheláuna* colonna; *tráunk* tronco, *táun* tonno, *sáupra* sopra; áura ora, jáura (la) l'ora, *aláura*, *fiáur*, sudáur, onáur, amáur, *signáur*, *salvatáur*, pentáur pittore, *pecatáur*, *pastáur*, *seráur* (e sáur I 445 n), *stáuria* storia; *farsáura* padella (vnt. *fersóra*), goláus, generáus, avaráus *avaroso, *pericoláussa*, náun (acc. a *nuá*) non, *patráun* padrone, rassáun ragione, *stassáun* bottega 'stazione', *miláun* mellone, *bosáun* boccione, religiáun, *agáun* cheppia (vnt. *agón*), *prezáun*, pl. *perjáune*, prigione, *salbáun* sabbione, sapáun, *poltráun*, *persáuna*; *náum* nome; *cráuk*, *náuca*; nepáut; *linzául lenzúl* lenzuolo, *viáula*, *stáura* stuoja, *sáun* zampogna (rov. *sóna*). Solo *a* in *sarg* sorgo. *vart* (dign, *várto* I 443) orto, *sámno*, *inghiástro*.

15. In *uá* (I 496): *buálp* volpe, *fuórma*, spuárc, *suárd*, ruáss, *buásc*, *secuándo*, *culuánb*, *pluája*, *fuája*, *buáj* blájo voglio (cfr. rum. *voiu* e *vreu*), *fuálp*, *puáls*, *cuár* corre, *atuárn*, *duármu* dormo, puárc, *quattuárco* num. 71, *muárt* sost., puárta, *misericuárdia*, *uárz*, *cuárp*, *vuárb*, *garuáf* gherofano, *uásse* ossa, *cuáste* coste, nuástro vuástro (accanto a *nuéstro vuéstro*), *bisuágn*, *luáng* (vnt. *longo*), fruánt, *muánt*, *Puánt* nl.

16. In *uó*: *pruónta*, *cuótta* cotta, *scuót scuóta* scotta, *capuót* cappotto, *piersiguót* persico. Si aggiunge, fuor di posizione, *ruósse* fiori, 'rose'.

17. In *u*: *púlvro*, últra, *andúve* dove, *argúst* aragosta, *búca*; *bu* bue, bule *bóle* vuoi, *dul*, *cur* cuore, fúre, *búra* 'borea' (vnt. *bóra*), *nuf nu* n. 71, *bun búna*, *fuc*, *mut* adesso, 'modo', mezúl bicchiere, 'mediolo', sedarúl fazzoletto, 'sudariolo', *fassúl*, pl. *fazúlij*, fagiuolo, *matrimúni*, *testimúni*, *Antúne*, *Túne*, *ful* folle (mantice), *úrgano*, *súrco* sorcio, *recúrdete*, dapú di poi, cúmpra cómpera[no], *cúcro* (all. a *cósser*) cuocere, *zúa* 'jovia' giovedì, júnda *anda, vieni.

18. Intatto: *fórno*, *most*, *agóst*, fosc nero, 'fosco', *jóngla* unghia, jónda, *mónda*, *fond*, *plomb*, *cómio* gomito, *róca*, *denócle* ginocchio, *pedóclo*, dolc *dólsa* dolce, *sóglo* collo, 'soggolo', *sóte* sotto, gótta goccia; *purgatóri*, *jórden* ordine, *desórden*, *cósser* cuocere, *ascóndro* nascondere, jómno uomo, ócto n. 71, *octóbre*, *scótta* ricotta (trent. *scótta*).

U.

19. In *ói*: *chiói* culo, *móir*, *plandóira*, *sepoltóira*, *mejatóira* urina, *cratóire*, *s-ciopatóire* fessure (vnt. *scopadúre*), *fóiss* fuso, *sóis* suso, jóin *jói* jóina uno -a, certjóin, pl. certáin, certuno, nencjóin nessuno, *lóina* luna, *lóine* lunedì, *bróina*, lóin f. lume, póin pugno, flóim, splóima spuma I 547 c, *lóic* luc[ono], spóit sputo, avóit, *nascóit* nato, *potóit* (accanto a potáit), *vedóit* vedáit, carnóid v. less., cróit crudo, *nóide* nude, *fróit frut* frutto; *jóint jóit* bagnato, 'unto' (cfr. rum. *unt uns*); - *nói* no *nu*, non no (cfr. náun).

20. In *o*: *móffa* muffa, *jóst*, sot asciutto, jónco n. 71.

21. Intatto: *dezún* digiuno, [*medúl* ventre, cfr. rum. *medular* membro], *púlco*, *búso* buco, *lúgio* luglio [1].

VOCALI ATONE.

22-23. A. Intatto: *arúr* arare, *arziánt*, avár, *affuór*, *amuár*, *apráil*, ecc.; *aláura*, paláure parole, *mariánda*, *dimandúa* domandava, ecc. Assimilato alla labiale in *cánuvo* (vnt. *cánevo*) canape. — **24.** Dilegui, a formola iniziale, in conformità del vnt. e del rov. dign.: *spiáta* aspetta, *muráuca* amorosa, *massúre* ammazzare, *bandunúre*, *scuntúte* ascoltate. Ancora *custuót* accostato, *gniál* (all. a *agniál*) agnello, *bonduánza*.

25. E. Intatta ordinariamente, massime se in prima sillaba: *etárna*, pernáica, *serúar* serrare, nencjóin nessuno, *sentemiánt*, *pentisuárse*, *pecáts*, *regidina*, septuánta, ecc. — **26.** Passata in *a*: carviále, *racuordár* (all. a *recúrdete*); e pochi altri. — **27.** Assottigliata in *i*, davanti a nasale e palatina: *pinsamiánt* (cfr. dalm. rag. *pinsaminto* I 434 n, e vnt. rust. *pinsiéro pisiéro*), *spisialmiánta*, *ricomúnz* (all. a *recomuónd recumán*), *miláun* mellone [1]. Lo spoglio è negativo per la riduzione ad *i* « nella antica

---

[1] *pićúrke* funghi (serbo *pećurka*), *plúchia* polmone (slov. *pluća*); *šúma* fascio di frasche (serbo *šuma* selva).

penultima dell'infinito »; cfr. rov. dign. e piran., I 437. — **28.** Ridotta ad *o* all'uscita (cfr. rov. dign., I 440). Negli infiniti: *venéro* venire, *placáro*, *valáro*, crásero crescere, crédro ecc. Meno frequentemente nelle altre forme: *viántro*, *setémbro*, *siámpro* sápto. Cfr. I 307 424. — Va poi qui insieme considerato l'importante fenomeno della sincope di *e* atona interna (I 441 424-5): *plúngre*, rédre, crédro, *cúcro* cuocere (ant. ver. *cógro*), *puóscro* pascere, *ascóndro* (ant. ver. *ascóndro*), *imprándro*, *depiándro*, *offiándro*, *respuándre* ecc.; e nei sost. e num.: *púlvro*, *pépro*, *cinco* cimice, *piácno* n. 58, dótco *trédco sétco* n. 71. — **29.** Costante il dileguo all'uscita singolare del nome (I 444): *muárt*, *nái* neve, fáid, ráid, nuát, *buát* botte, *buálp*, nepáut, *viárm*, *muánt*, *puánt*, fruánt, *suáng*, *ruám fuám*, *val*, cal, ecc. Nel verbo, le forme apocopate si alternan colle piene. — **30.** Raramente l' *i* lat.: *liguár* legare, *vegliáju* io veglio; cui si aggiunga: miúr mingere.

31. I. Alterato in *e*: *fecuát* (vnt. *figá*) fegato, *lenzúl* (vnt. *linzióIo*), *peráun* (vnt. *pirón*) forchetta II 316, *finiástre* (vnt. *fen-*), *denócli* ginocchi (ven. *żen-*), *dezún*, *desórden*, *desponár* (vnt. rust. *desponáre*) disporre, ecc.; *medésem*; fúre fuori, *fastáide* fastidio (rov. *fasteìdio*), ecc.; e nella seconda sing.: no te siánte non senti (cfr. cador. *no te siente?* I 405). — **32.** Alterato in *a*: *ancúsene* (vnt. *ancúżene*) incudine, *andúa* (vnt. *indóve andóve*, cfr. I 67), aníncs (rum. *ináinte*) innanzi, canáissa, e alcuni altri. Qui s'abbia ancora: *cóissa* così. — **33.** Dilegui d' *i* at. lat.: *Talián* n. l., nincs (rum. *náinte*) innanzi; jámna anima, *piácno* n. 58, *drúcno*, *médco*, *cinco* cimice, *domiénca*, *púlco*, *súrco* sorcio, ecc. E nei verbi: *macnuár*, *medcuár*, *bescuár* less.

34. O. Intatto: *obbedér*, *comparére*, *copiárta*, rováina, *moráus* (vnt. *moróso*), f. *muráuca*. — **35.** Solitamente riflesso per *u* (cfr. rov. dign., I 445): *ustarája* (rov. *ustareìa*), *uláiv* ulivo, all. a *oléja* uliva (rov. *uleìa*, dign. *oléja*), *curtiál*, *cuciáina*, *funtuóna*, *curiánta* corrente, *numinúr*, *durmér*; *cávul* cavolo; ecc. — **36.** Dilegui: rácle (vnt. *réce*) orecchie, *rechina* (vnt. *recín*) orechino [1]; *jédma* hebdomas, *missédma* mezzedima, *barátlo*, ecc.; senza dir della uscita, per la quale pajon quasi superflui gli esempj: *muón* mano, *pom*, priénz pranzo, *buásc*, *áil*, *cuárp*, *cuómp*, ecc. ecc.; nella 1. persona singolare pres.: *cráid*, *viád* vedo, *mat* metto; cfr. nn. 75, 76.

---

[1] *trok* ragazzo (slov. *otrok*), *vet* biada, avena (slov. *oves*).

37. U. Di regola intatto; sudáur, *stutuárme* (vnt. *studáre stuáre*) spegnere; *parturér*, *muliér*. *sculiéra* (vnt. *sculiér*) cucchiajo, ecc. — **38.** Dilegui: *jóngla* ungula, póplo, *sóglo* collo, *pécla* (rov. *pigula*) picula, senza dir di *pedóclo*, *denócli*, uácli oculi.

39. Dittonghi in laudáre, gaudáre godere; AU seriore in *faulár*, cfr. frl. *fevelà*, sp. *hablar*.

Continue.

40. J talora intatto a formula iniziale: *jóst* giusto, *jáuna* giovine[1]; ma è pure riflesso per *ż*, come nei parlari veneti: *jucúre* all. a *zocuár*; *zúgno* giugno, *zúa* 'jovia', *Zuéche* nl. (cfr. vnz. *Zuéca* Giudecca) *dezún*.

41. J complicato. — LJ (-LLJ): múlier, *vóli* voglia, *nólia* all. a nója, nulla, VII 609 c; *esáilǵ*, *faméilǵa*, *féilǵi* pl., all. al sng. féil; *áil* aglio, uáil all. a *uál*, *máil* e *máigl*, *botáile*; riflesso semplicemente per *j*, come nel rov. dign. ecc.: *fuája*, céja, ecc. — RJ: attrazione in *mesáira* miseria; dileguo in *maćére* macerie I 489. Cfr. -ario s. num. 3. — VJ: dileguo in *zúa* jovia. — SJ: ridotto a *ż*, -*ç*: *rez* razza, *mazón*, *ruzúda*, *fazúlji* all. a *fassúl*, *prezáun* all. a. *prigiáuna* e *perjáune* pl.; biss bacio, *kis* cacio, *Magnakis* nl. — NJ: *spiánza* milza. E vanno suddistinti: 1.° nj ecc. di antica base: *calcáin*, *stáign* I 13, [*orgáin* aratro], *guaddáign*, *váigna*; *signáur* all. a *senáur*; 2.° nj da *n+i* di pl.: certáin certuni, jéin anni; 3.° nj da *n* che preceda l'*i* del dittongo: *aniál* anello, *finiástre*, *miniástra*, *niápta*, ecc. — DJ: [*misericuárdia*, *misericurdiáusi*]; riflesso per *ż* -*z* in mezúl I 511, *uárz*, *viárz*, priénz. Viene poi il fenomeno seriore di *ć* (cfr. TJ)[2] per *d+i* all'uscita, per lo più di pl., I 439 n, 512: tiércs tardi, *pich* (*ć*) piedi, *laćiárch* sgombri (vnz. *lanzárdo*). — TJ. Superfluo fermarsi alle riduzioni come s'hanno in *lenzúl*, *alzúr*, rassáun; e passiamo senz'altro a *t+i* all'uscita (cfr. DJ e I 512): vencs venti, anincs inanti; diáncs denti (rum. *dinzi*), tocs e *tóić* tutti, *da lics* *da latj (?); alla qual serie non si possono ascrivere, nè *grets* grazia, nè *as-ciánts* assenzio.

42. L. Generalmente intatto: *lac*, *lévuar* lepre, juálb, dolc,

---

[1] *Jáne* Giovanni, è lo sl. *Jánez*.

[2] Il Cubich scrive *-cs* (e talvolta *-ch*), per *-ć*, *-ǵ*; e io ho mantenuto le sue grafie.

fuóls, *sil*, ecc.; LL: *val*, cal, *piál*, *gril*, *medíl*, ecc. La solita dissimilazione in *curtiál*. Strano il *d* in *campandíd*. Sarà analogico in *se te búde* 'se vuoli', benchè non ci sia dato un **púde* puoi. Taciuto in *satuár* saltare.

43. CL. A formola iniziale è spesso conservato, *clemiánt*, *clamúa* ecc., cfr. *scluáv*; ma la resoluzione ven. e it. è in *chiáro*, *chiamuár* [cfr. *'čapúr*, *'čapúrme* chiappare]. A formola interna, per lo più intatto: uáclo, rácle I 323, *pécla* pece, *denócli*, *pedóclo* (ma: *spiách* specchio); *Castelmúsclo* n. loc. Ridotto a semplice *c* in *mescuár* mescolare; cfr. *ascáun* saliscendi, chiodo, se è *ascolone = astulone (TL), cfr. bologn. *stlon* asse. — **44.** TL. Segue generalmente le norme di CL: *viéclo*, dácli diti I 438 n, e Vícla Veglia, 'la città di Veglia' e anche genericamente 'città' [1] (onde *veclisún* vegliesano, 'veglioto'), sebbene altri abbia presunto che rivenga a Vigilia [2], presunzione alla quale contrasta anche la ragione dell'accento; e di varia età: *sédla* situla; *barátlo* — **45.** GL: *glas*, *gláiba* gleba, ecc.; *jóngla* unghia I 323, *sánglo* singolo [*sóglo* 'collo']. Parrebbe riflesso per -*c* in *tiák* (cfr. n. 58) tegghia (anche *tiá'ča*, cfr. vnz. *téča*). — **46.** PL: *plássa*, *pláina*, *plomb*, *plúngre*, *plant*, *pluátena* (vnt. *piádena*), *pluk* piace, *plóiv* piove, *pluája*, ple più, *duplír*, implére. Di ragion veneta: *spiánza*. — **47.** BL: *blasmuáre* I 514, *blank*; *sublár*, *sublót*. Metatesi in *salbáun* sabulone- I 57. — **48.** FL: flóim, inflorája fioriscono, *sufláj o* io soffio. Con la riduzione: *fiáur*, *fiordáin*, e altri.

49. R. Resiste pur nell'uscita degli infiniti, così determinandosi un'antitesi tra veglioto e rov. dign., I 436. Dileguato in *apiár*, all. ad *aprér*. Di lieve momento i fenomeni che sono in *perjáune* prigioni, *frabicuár*, catriéda; paláure parole, juárbul (frl. *árbul*),

50. V. - Si mantiene, al solito. È *b*, come nel rov. dign., in *buálp* volpe, oltre che in *bláre* volere nn. 7, 15. Il *g* di *gómbro* vomere, ha il suo riscontro nell'ant. it. *gómere*, vnt rust. *gomiéro*. All'uscita, passa facilmente in *f*: *nuf* (e *nu*) nove, *muf*, *plóif* (Udína) piove. Assorbito o dileguato in *zúa* 'jovia', *bu* bove, *núa* (e núva) nuovo -a, *véi viu* vivo; *nái* neve, *niár* nervo. — **51.** Quanto a *w* iniziale, gli stessi riflessi che nell'ital. o nel vnt., ma con l'eccezione di *vóita* guardia, 'guaita'.

---

[1] Nelle *Memoriae Veglenses*, dal 1352 al 57, anche *Véglia*.

[2] G. Vassilich, *Appunti stor.-etnogr. sull'isola di Veglia*, Trieste 1882, p. 5 n.

52. S. Nulla di notevole, tranne i resti del *-s* di sec. pers. sgn., di che vedi il num. 76. Illusorio il *-s* che vediamo nei plurali puárcs (= *puárč*), *muárts squárts* e simili, nei quali in realtà si continuano i tipi di plural rumeno in *-ći* e *-zi* (cfr. TJ e DJ al n. 41). — **53.** SCE allo stato di -SK apparirebbe in *pask* pesce; cfr. I 64 e il num. 57.

54. N. Nulla di notevole, se forse non sia il caso che taccia finale in *nu* no *núa* non (rum. *nu*, vnt. *no*) all. a náun. — N'M: jámna, cfr. I 544 b. — NR: *vindre* venerdi, 'venere' (ant. ver. e rover. mod.: *véndro*). — NS: notevole *pensuár* all. a *pesuáre*.

55. MN M'N: *sámno* sonno, dámno, jómno uomo hom'ne-.

Esplosive.

56. C intatto nelle formole CA e CO: *cauptóte* num. 64, *cuóp*, *kis* cacio, *schirp*, *zocuár*, *dáic* dico, fáica, *fuc*; *vácca*, *búca*, *buásc*, fosc, ecc. La sonora dell'italiano ritorna in *séga*, segáura, *priegúa*, all. a *precúte*. Singolare è lo *ć* dinanzi all'*oi* = U, in *sčiór* imposte delle finestre (vnt. *scúri*), e nencjóin nec unus; e cimelio importante apparirebbe *'čála* guarda (friul. *'čála*), v. n. 5, cui s'appajerà, per G- (*C-), *ǵ j*: *ját* gatto.

57. Ma la gran caratteristica del consonantismo veglioto è nella gutturale che risuoni pur nelle formole CE CI (e conseguentemente in quelle di sonora GE GI num. 61): cáina *chenúr*, carviále I 437, canáissa, acáid, *placáro*, tacáre, *cúcro*; *macnuár*; *drúcno*; *dik* dieci ecc. num. 71; *cráuk*, *náuca*, *lóik*; *pécla* pece; tik taci, *pluk* piace; *cinco* cimice, *púlco*. — Occorre la palatina o la sibilante, secondo il tipo italiano o il veneto, in *cistiérna*, certjóin, *viciáin*; *sil* all. a *cil ciél*, *siárt* all. a *ciárt* ciáirt, *prinsiáp*, *dólsa*, *fusáina*, e altri[1].

58. CT. Il riflesso alla rumena è nell'*-apto* (-uapto) di *dikidápto* num. 71 (cfr. Asc. I 437 n, St. Cr. I 61 = 339), allato ad ócto *octóbre*. Resta il *c* e tace il *t*, susseguito che questo fosse da altra consonante, o venuto all'uscita: *piácno* pectine-, *lik* lacte-. Del resto: liát, nuát, *benedát* ecc.

59. QV: *que* che; *quáter*, *quider*, [*cotidiún*], allato a *cadriál*, *cand* all. a *quándo*, *cálco*, cont.

60. G. Analogamente al num. 56: *galáina*, *inganuár*, [*fadáighe*], *luáng*, *sarg*, juác ago; cui s'aggiungono per GV: *luánga*; *suáng*.

---

[1] Entra sicuramente la ragion del dittongo (*t-iá* T-JA; *k-iá* K-JA) nel *ć* di *munčál munchiál* monticello, e *bassalciála* chiesa e n. loc.

61. GE GI. In analogia al num. 57: gheluát gheláuta, jóngárme, *recólgro*, *plúngre*. Riflesso italiano o semi-italiano nei non popolari generáus, *regiáina*, *jemánd*; riflesso veneto in ziánt, *arziánt*, zérme ecc. Col *d* [= *ż*] ven.-istr. (cfr. I 439 ecc.): *denócle* all. a *zenócle*, e *depiándro*.

62. T. Senza dir di *t* iniziale, notevole che la sorda perduri in *catáina*, *patráun*, fruátru, scútro, *vedóit* ecc., all. a *váida*, vite, acáid, ráid. Di *-t*, v. il num. 76.

63. D. Nulla di notevole, poichè non c'è nulla di singolare nel comparir che fa la sorda, nelle sue veci, all'uscita (cróit all. a fáid) o nel nesso D'C: dótco, *sétco*, all. a *trédco*, *médco*. D'R in rédre, *ascóndro*, *respuándre*, *imprándro* ecc. Mal si crederà che *dessér*, morire, sia veramente il lat. decedere, ostando, per non dire del resto, il dileguo, che andrebbe così presunto, del *d* di D'R.

64. P: páuper ecc. Notevole che si regga, come nel rumeno, il *p* di PT: sápto, *niápta*; cui s'aggiunge, per *pt* da VT: caiptáre, cápta *cáipta cáuta* (rum. *caut-*, cfr. Asc. St. Cr. I 69 = 347). Non fa specie la mancanza del *p* in *cónto*, *pruónta*.

ACCIDENTI GENERALI. — **65.** Parecchi esempj di ACCENTO CHE SI RISOSPINGE in verso alla fine della parola, erano ai num. 8, 14, ed altri. Singolare è *vuátvo* ottavo num. 71; ma ancora più singolare *alegár* allegri. — **66.** PROSTESI. Di *v*: scarsi esemplari e non specifici (*vuát* e ócto, *vart*, *vuárb*, *vuárz* e *uárz*). Ned è mera prostesi quella di *s* in *squárts* quarti, *sváud* vuoto, ecc. Ma è frequente il caso di *j* prostetico (cfr. I 438): jámna, *jáuca*, jáura, *jáur*, jácqua all. ad *áqua*, *ján* pl. *jéin*, jóin jóina [certjóin], *jédma*, *jóiva* uva, juác, jál, juárbul, juálb, júnda vieni (*ánda), *júltro*, júlzete, *juónziuol*, juópa, *júv*, jómno, *jórden*, jónda, *jóngla*, jónco, *jóst*, jongárme. In *járba* erba (rum. *jarbă*, rov. *giérba*) si tratterà del dittongo.

VIII. *Varia.*

a. Note morfologiche. — *b.* Indice lessicale. — *c.* Cimelj rumeni dei territorj di Poglizza e Dobasnizza nell' isola di Veglia

a. Note morfologiche.

Nome. — **67.** Di ragione nominativale, oltre *ládre* 53, il solito esempio sáur sóror, all. a *serdur* p. 132, soróre. — Per la diffusione analogica delle desinenze caratteristiche dei generi, si notino: *cinco, púlco, náuca,* pernáica, radáica; máuro 72 (all. a máur 73, rum. *mare*) máura 71, *dólsa.* — Il fem. alla latina in la juác, I 439; col quale esempio può starsene per avventura la fáica p. 119. — Un collettivo abbastanza notevole (cfr. VII 439-40): la debéta p. 119. Ma la céja p. 118, col sentimento di uno schietto singolare, è di dialetto veneto. — **68.** Molto notevoli, per la ripercussione interna dell' *-i* di plurale, gli esempj seguenti: *ján,* pl. *jéin* p. 120; *júltro,* pl. *jiltri* (cfr. *júltre*) p. 121; tot, pl. *tóić tóich* p. 124[a]; certáin p. 118, plur. di certjóin; cost, pl. *cóist* 220; cuón, pl. cuíni p. 119; déclo e détco, pl. dácli *daicli; cfr. I 438. Del rimanente, i pl. d'ambo i generi, alla foggia it. e vnt., quando si eccettui una breve serie che non fa il pl. diverso dal sng., o, meglio, non ci lascia più discernere la differenza tra i due numeri: criss p. 119, biss p. 117, braz ib., *puás* 173, castiál p. 118, *curtiál* p. 134 (cfr. ancora: canapiál p. 118, juárbul 34; affuár 69, páuper 13, *alegár* 175 e *aléger* 237; sassáin 53, *pinsamiánt*).

Articolo e pronome. — **69.** L'articolo determ. non differisce dal venez.: el 1, 20, 39, 72, 73 ecc., *del* ecc., en tel 55, 80, 107; i, *de i* ecc.; la, *de la* ecc., en téla 23 e néla 37; *le, de le* ecc. — Indetermin.: jóin 15, *jói* p. 120[b], jóina (cfr. § VII 19, 66). — **70.** Pronomi personali: jú p. 126, *jó* 74, 75, *me, a me* 136, con máic 60; *tu* 205, te 31, *a te, per te, con táik*; jál p. 126 e jál p. 121, fem. *jála*; - pl. nujíltri p. 126; vu allato a vo *vói*; lu

p. 121; jái p. 126; j, *i*, eglino, lóur p. 121, f. *jále*. Per le forme congiuntive: me 3, 15, 18, 28, mi p. 121, te 50, se 33, *ve* 108, *el*, *l'*, *il*, *ju* p. 121. *j*, *ga* 162. — Pronomi possessivi: me *méi* 124 e mi 18, *máju* mio, *me* e mája 59, mia, mi miei p. 121, *máj* (*máj cratóire* 109) mie; to p. 125, pl. *tói*; sóo p. 124, *su*, *sóa* 284, sua; *nuáster* e nuástro p. 122, *vuáster* p. 126, vuástro I 146. — Dimostrativi: cost p. 119, pl. *cóist* n. 68; *cósta* 139, sta 46; col p. 118, *cóla*, *cóle*; *qui* 162, *chi* 125, quei. Interrogativi e relativi: que (*che*), cal, co (che cosa, come), 32. Indefiniti: certjóin, pl. certáin p. 118, nencjóin *-a*; qualúnque jóin p. 123, tot 49, pl. tocs *tóich tóić* n. 68, cont e *cúnte*; el tuál.

71. Numeri. — Cardinali: jóin, f. jóina, 1; dói (p. 119) *dóje* (474) 2; tra (p. 125) 3; *quáter* quáttro 4; *cink* ciénc 5; si *sis* 6; sápto *siápto* 7; ócto *vuát* 8; *nu nuf* 9; dic 10; jónco (e *dikjónco* p. 134) 11; dótco (e *dikdú* ib.) 12; *trédco* (e *diktrá*) 13; *quattuárco* (e *dikquáter*) 14; *ciónco* (e *dikcink*) 15; *diksi[s]* 16; *dichisápto* 17; *dichidápto* 18; *dichinú* 19; vencs 20, *venchjóin venchidój*, ecc.; triánta 30; quaránta; cionquánta; sessuánta; septuánta *setuónta* 170; octuánta; nonuánta; ciánt *siánt*; mel (p. 121). Ordinali: *práimo préin* 106; *secuándo*; *tráto*; *cuórto*; *cíncto*; *sísto*; *siáptimo*; *vuátvo*; *núfto*; *dícto* ecc.; *jóiltimi*.

Verbo [1]. — **72.** Quanto ai tre tipi della conjugazione neolatina, qui abbiamo i turbamenti già da noi riconosciuti nello spoglio fonetico. Ripassiamoli rapidamente; I conjug.: *faulár*, *sublár*, *blasmuáre*, *chiamuár*, *catór* 109, *massúre*; II conjug.: *riánder*, *spiánder* p. 124, *vánder*, rédre p. 123, *plúngre*, *respuándre* p. 123, *ascóndro* p. 117, *depiándro* p. 119, *imprándro* p. 120, crédro p. 119, *cúcro*, *puóscro* p. 123, *recólgro*, scútro 15, *offiándro* p. 122, cráseró p. 119, *múver* p. 122; [tacáre *potáre*]; III conjug.: *stopáir*, *venéro* p. 125, *comparére*, *aprér*, *coprér* p. 118, *vestér* p. 126, zér-me e *zár-me* p. 126.

73. L'infinito, specie della prima conjugazione, si trova di spesso accompagnato da un *-me* enclitico, senza che ne venga alcuna modificazione del significato; e al *-me* talvolta s'aggiunge, come per seconda enclisi, *-se*, ancora senz'alterazione del significato. Notiamo: *conzuárme*

---

[1] Il Cubich avvertiva (*Istr.*, n. 16, p. 121, *Notizie* ecc., p. 113), che i verbi veglioti 'sono in gran parte diffettivi e irregolari, spinosissimo labirinto 'per chi osasse percorrere e notare le singolarità di stato, di tempo', ecc.

p. 118, *entrudrme* all. a *entrudr* p. 119, *pensudrme* p. 122, *restitudrme* p. 123, all. a *restitudr* 115, *spacudrme* p. 124, *stutudrme* p. 125, jongárme p. 121, sentérme[1]; *bastonudrmese* p. 117, *espojármese*, cfr. *se tormentuárme* p. 125. Circa il *-me*, s'è pensato all'albanese (Asc. I 440).

74. Nell'uso dell'infinito in funzione di sostantivo, traluce l'abitudine rumena: *pentisuárse* p. 122, confessione, *sposuár* p. 124, sposalizio, *debetuár* debito, crédro 'credito', rédre p. 123, riso.

75. Tema del presente. Frequente, specie nella prima conjugazione, quell'accrescimento nelle quattro persone critiche, che pel rovignese si determina nel tipo *-i-o* 1ª ps. sng. (p. e. *barufio, carighio*), *-i-i* 2ª ps. sng., *-i-a* 3ª ps. sng. e pl.; e conseguentemente pel veglioto in *-ái-o*, *-áj* (*-iáj*), *-ái-a*[2]. Ecco i miei esempj:

1ª ps. sng. *guadagnáju* 264, *pascoláјo* 310, *speráјo* 371, *stimáјo* p. 135, *studáјo* ib., *sudáјo* ib., *sufláјo* ib., *suspiráјo* ib., *tiráјo* 261, *tocáјo* p. 135, *tremáјo* ib., *velǧáјo* 160; *sapáјo, potáјo* 263, *sielgáјo* p. 135, *tacáјo* ib., *tossáјo* ib., *venáјo* p. 125.

2ª ps, sng. *desideráj*; - *revulǧáj*. Dove potranno stare anche gli es. di 2ª ps. sng. imperat.: *adoráj*, *deliberiáj*; *credáj* 205, *decáj*, *remetiáj*.

3ª ps. sing. *catája* 328, *despreziája* p. 119, *durája*, 338, fulminája 44, *sperája* 354, tonája 44; - *desponája* 84, *distenguája* p. 119, *facája* 332, *potája* 334, *premája* p. 123; *inpenája*.

3ª ps. plur. *favlája* 263, inflorája 34; - *facája*.

76. Desinenze personali del presente. L'*-o* della 1ª pers. sng. può anche mancare: blájo e bláj; cfr. n. 36. Del *-s* di seconda sono avanzi, in parte tralignati (cfr. Asc. I 461-3, 518), al ñum. 82, in *vas* 'vai' e 'va' (?), *vis* 'vado' (?), oltre che al n. 78. Del *salvés*, che è nelle preghiere (p. 146), non saprei bene qual giudizio portare. Il *-t* di 3ª sng. è forse in jáit habet, fóit fuit. Quanto alla 1ª e alla 2ª plur., come nel rovignese s'introducono l'*-émo* e l'*-ide* pur nella I conjug.,

---

[1] Più che mai notevole, e forse un vero cimelio morfologico: *ringrádme* ringraziare.

[2] V. per questo fenomeno: Asc. I 440, II 151 n, VII 605 a, VIII 112-13; Muss., *Zur präsensbild. im roman.*, Vienna 1883; Schuch., Literaturbl. f. germ. u. rom. philol., 1884, num. 2. La differenza, che sarebbe nel rovignese, tra il congiuntivo (*-i-o* anche per la 3ª sng. e pl.) e l'indicativo, cessa di apparire nel veglioto, che non ha mai alcuna differenza tra i due modi del presente. — Esempj senza l'accrescimento, sono al num. 36.

così nel veglioto le desinenze corrispondenti *-áime -áite* (cfr. I 439): *čuláime* 188, togliamo, *lassáite* 200, all. a decáite 18. S'aggiunge, per la 1ª ps. pl., anche *-uóm* = *-AM: *justuóm* 214; e per la 2ª ps. pl., *-uóte* = *-ATE: *duóte-me* 198.

77. IMPERFETTO. Allato all' *-úa* = *-AVA di I conjug., è l'*-ája* = *-EIA di altra conjugazione (cfr. I 440), che finisce per apprendersi anche alla prima: *stúa* 228, *clamúa* 315, *priegúa* 121, *frabicúa* 228, *inchiodúa* 127, *minúa* 126, *dimandúa* 128, *intoscúa* ib., *pascolúa* 301, *purtúa* 278, *mančúa* ib., *fermúa* 291, *parečúa* 389, *taljúa* 287, *levúa* 262; - *metája* 287, *decája* 197, *facája* 230, credája 49, *vedája* 288, *potája* 278, blája 28, *sapája* 276; *avája*, *venája* 288, *durmája* 285; - *cantája* 182, *brusája* 287-88. Prime plur.: *vedajáime* 252, *zajáime* 181; *stujáime* 175, 179. V'hanno coincidenze fortuite col presente accresciuto (num. 75; cfr. I 440).

78. FUTURO. Con l'accento sull'infinito (I 440-41): *me fermuóra* 3, *fúra* 365, *pacuóra* p. 122, *purtúra* 204, *catúra* 152, *vedára* 221, *credára* ib., *catuáre* 55, *venáro* 207, se moitúro 33, *caluóro* 86, *andúrme* andremo, *stúrme* 236, *levúrme*, (*se*) *justúrme* 215, *fúrme* 191, *vedárme*, metárme 23, *frizúrme*, zérme *zárme*. Col *-s*, come nel vnt. ant. alla 2ª sng.: *onurarás*, *avrás*.

79. PERFETTO. Forte: fóit fuit, *máis* 74, misi. Debole: *prieguó* = *pregá (cfr. Asc. II 268) 157, *passuó* 158, *passú* ib.; *spandái* 75. Perifrastico, che è il solito, e sempre 'habere' per ausiliare: *jái purtuót*, jái potáit 20, *jái dat*; jái sáit 62, á vedáit 50, jáime arivuát 10, *jú práisso* 125, *u passuát* 122.

80. CONGIUNTIVO. Circa il presente, già è detto, in nota al num. 75, che non differisca dall'indicativo. Il congiuntivo latino di piuccheperf., in funzione di condizionale (I 442): facassáite 32, *credassáite* 198-99, *truvassái* troverei(?) 206. Esempj diversi: *fuás* 365, *gássa* 162, avesse, *mandássa* 147, mandasse, *brusássa* 294.

81. IMPERATIVO. Son da notare alcune alterazioni della tonica: júnda num. 82, 3; tics ib., 9; e *trich* getta!, che ricorda foneticamente il rum. *trece*, ma non bene si appaja con questo nella significazione, nè ben s'appaja nei suoni col proprio infinito, che sarebbe *truár*, = trarre.

82. SINGOLI VERBI:

1. sáite essere (v. Asc. I 442) cfr. p. 126; pres. ju sái o *sáin*, te sánte, jal sant, nu jíltri sáime, vu sáite, jái sant; imprt. *sáit*; imperf. jéra 20, 42; imperf. cong. *fuás* 365; fut. ju féra, jal féro 36 o fiéro 41; perf. *fóit* 172; partic. fóit: ga fóit o *jái fóit* sono stato.

2. avár avere (v. ib. 441) cfr. p. 126; pres. jái, jii o jú, jáit jói (47) *jóit* (99) o *u*; jáime, jáite o *ajáite*, jáju; imprf. *avája*, *aváime*; imprf. cong. *gássa*; fut. ju avára, *te avrás* 348 e *avarás, jál aváro, avaráime* 438 o *avráime* 189; ptc. avóit, jáime l'avóit, *javáime avóit* 94.

3. anduár l, *andúre* andare, *zárme* zérme p. 126, *zar* 174, zer 5; pres. *ju vis* 109, *vas* 'vai' e 'va', cfr. num. 76, *vói* 97, va; imprt. va 7; *záime* sáime 29, 60, *záite* 209; júnda 59-60, *záj*; cong. prs. *zája*; imperf. *jú zája* 267, *zajáime* 181; fut. zérme 7; ptc. *záit* sáit; jái sáit 62.

4. *stuárme* stuár 37, 43, *stúre stur stuór* 434, stare; pres. 3ª sng. *stói* 97; imperf. 3ª sng. *stúa*, 1ª pl. *stujáime*; fut. 1ª pl. *stúrme* 236; prtc. *stuót* 231; *jái stuát* 92.

5. *bláre* e bláire volere (v. I 444); pres. *buáj* (cfr. § VII 15) o blájo 11, bláj 15-16, bláji 11, o *bláju*; (*se te*) *búde* (cfr. § VII 42), búle 31, *bólĕ* 79, *bláime*, bláite 5; imprf. blája 28, 92.

6. *duórme* p. 119, *duór duórte* 80, *doiói* e *duói* p. 119, dare; prs. 3ª ps. *jál dói* o *duói*; imprt. dáime *dáme* 39, dáiteme 12, *duóteme* 198; imprf. *dúa* 246; fut. *dúrme* 242; prtc. *duót* 114.

7. *fuór* 102, *fur* p. 135, fare; prs. 3ª sng, fo 1, *fói* 87; 2ª pl. *fóite* 123; imperf. *facája* 230; imperf. cong. facassáite 32; fut. *fúra, jál fúro, fuórme* p. 120, *fúrme* 191; perf. fóit 46 (?), *ji fuát* 66, *jái fuót* 229, 247; prtc. fáit e *fuát* 66, fat 20, *fáits* 136.

8. *potáre* potere; pres. *potájo* 263, *jál potája*, potáite 5, *putát* 115; imprf. *potája*; prf. jái potáit 20, 64; prtc. *potóit*.

9. tacáre tacere; prs. *tacájo* p. 135; imper. tics e *tik* 144, *tacáite* 460.

10. *venéro* p. 125, venire; pres. ju *venájo* p. 125; cong. prs. *jál* venája 18, *vigna*; imperf. *jál venája* 288, 315, 317; fut. e perf. *jál venáro* 204, 238; prtc. *venóit* 306, ger. *venándo* 284.

83. Avverbj in *-a*: últra p. 125, *spisialmiánta*; *cóisa cóissa* 113, così, *andúa* dove, da báila 36, assai.

b. Indice lessicale.

[NB. I numeri tondi rimandano ai numeri dei §§ VII e VIII, quando non sieno preceduti dalla sigla p. (=pagina); i corsivi, al numero progressivo delle righe dei testi.]

avucuóta 522, 'advocata'.
bácco 5, cavalletta.
baduót 1, badato.
balcáun 88, balcone.
balluár p. 117, ballare.
bandunúre 24, abbandonare.
bar (1ª sng. prs. *bájo*, 2ª pl. *báite*; 1ª pl. fut. *bárme*; ptrc. *bevóit*) 7, bere.
barátlo 36, 44, barattolo.
barbáun p. 134, pesce barbone.
barbússi sng. m., p. 117, mascella; cfr. vnt. *barbúzzo* mento.
basálca *bassálca bassalciála*; *Basalchiála Bassalciála* nl., 9, chiesa, 'basilica, -cella'.
Básca p. 126, nl., Besca.
bastonuár bastonuármese 1, 73, bastonare.
batár báter 7, battere.
báud p. 117, voce.
beccaréja 12, beccheria.
bechír 3, beccajo.
benedát -a 7, 58, benedetto.
bescuár 1, 33, beccare 'bezzicare'.
biál biél, f. *biála*, pl. *biále*, 9, bello.
biála f., *313*, bianca; srb. *biela*.
biástia, pl. *biáste*, 9, bestia.
biéč 213, denari; cfr. veneto *bezzi*.
biscaciól, plurale *biscaciói*, p. 133, bacca del rosajo selvatico e bacca in gen.
biscáun 242, 244, 245, 384, boccone.
biss, pl. biss, 41, 68, bacio.
bisuágn 15, bisogno.
bláire *bláre* 7, 15, 17, 42, 50, 82, volere.
blank, f. *blánca*, pl. *blánke*, 47, bianco.
blasmuáre blasmúr 1, 47, 72, bestemmiare.
bocuála f., 1, boccale.
bonduánza 24, abbondanza.
bosáun 14, boccione.
bósca p. 117, bugia.
boss *11*, quercia.
boss m., p. 117, coscia; cfr. srb. *bok* fianco.
botáile 11, 41, bottiglie.
botáun p. 117, bottone.
bragáun sng. m., *275*, calzoni.
bráina 6, briglia.
bransáin p. 134, branzino.
bráud 446, brodo.
braz, pl. braz, 5, 68, braccio.
bressáina 11, brina; cfr. rov. *briseína*.
bróina 19, bruna.
Bruscáit p. 133, nl.
brusája brusássa 77, 80, bruciava, bruciasse,
bu 17, 50, bue.
buálp 15, 29, 50, volpe.
buárba m., 1, zio; cfr. ven. *bárba*.
buárca 1, barca.
buásc 15, 36, 56, bosco.
buássa p. 118, boccia.
buát 29, botte.
búca 17, 56, bocca.
bun 17, bene; *bun búna* ib., buono -a.
buóle 176, palle.
búra 17, bora.
Búrbur soprann., *168*.
búso 21, buco, caverna.
cacúcie (*a*) p. 133, (a) cavalcioni; cfr. srb. *na krkače*.

123, qui (v. da cáuc p. 119, di qua); I 439 n.

cáuda p. 118, coda.

cáusa p. 119, causa, cosa.

cávul 35, cavolo.

čála 5, 56, guarda; I 357, 372.

čapúr (1ª plurale presente *čapuáime*; 1ª pl. fut. *čapúrme*; 1ª sng. prf. *jú jái čapuót*) 43, chiappare.

čárna 9 n, nera; srb. *čèrna*.

céja sng. f., 41, 67, ciglio.

cemitiér 8, cimitero.

certjóin, pl. certáin *certján*, 4, 19, 41, 57, 66, 68, 70, certuno.

che che 79, pron. rel. interr. e congiunz., che; cfr. que.

cheláuna, plur. *coláune kiláune*, 14, colonna.

chenúr kenúr (prtc. *kenút*) 1, 57, cenare.

chi interr., *122*, chi.

chi 125, quei; cfr. s. qui.

chiamuár (3ª sng. prs. *clam*; 3ª sng. imperf. *clamúa*; partic. *clemút*) 1, 5, 43, 77, chiamare.

chiáro 5, 43, chiaro,

chiói 19, culo.

ciáirt *ciárt siárt* 6, 57, certo.

ciánt *siánt* 71, cento.

cidál p. 133, uovo, ciottolo ovale.

ciél cil sil 8, 42, 57, cielo.

ciénc *cink ciónc* 71, cinque.

cínco 13, 28, 33, 57, 67, cimice.

cíncto 71, quinto.

ciócs, pl. ciócs, p. 118, cittadino; cfr. srb. *ćoek* uomo.

ciónco 71, quindici.

cionquánta *sincuónta* 71, cinquanta.

cistiérna 57, cisterna.

čuláime (partic. *čuólta*) 76. togliamo; I 499.

clemiánt 43, clemente.

co interrog., *32*, 70, che cosa, quando; co que *60*, cosa che.

co 304, come.

co con; cfr. s. con.

cói p. 120, quello, che cosa?

cóissa cóisa cusái 32 83, così; *cóisa sáit* così sia.

cojuonára p. 118, burla.

col 128, col.

col (el) 2, il quale.

col, f. *cóla*, plurale *cóle*, 70, quello.

comanduár 1, comandare.

comensuót 243, cominciato.

cómio 18, gomito.

comnúta 136, cognata.

cómo 123, come (?).

comparére (3ª sng. pres. *conparáis*) 11, 12, 34, 72, comparire.

compertiánde da mái p. 118, proteggere.

compuár 1, compare.

computá 130, computa.

comunidáun 534, comunione.

con p. 118, conno.

con *cun 60*, con; cfr. s. co.

con cont *cuónt cuánt cunt*, f. pl. *cúnte*, 59, 70, quanto.

conossáite 200, conoscete.

cosepóit 529, concepito.

contésse 159, contessa (?).

contiánt p. 124, contento.

cónto 64, conto.

contruát p. 118, contratto.

da *36, 55* ecc., da.
da báila *36*, 83, assai; cfr. srb. *vele*.
da cáuc p. 119, di qua.
da dri 8, di dietro.
dái 11, di.
Dái 11 e p. 119, Dio.
dáic (3ª sing. pres. *dáis*; 2ª sng. imper. *decáj*, pl. decáite; 3ª sng. imprf. *decája*; 3ª fut. e perf. *décro*; prtc. *dáit dat*) 11, 56, 75, 77, dico.
da lich, da lics, 3, 41, lontano.
da luóc p. 119, di là.
dámno 5, 55, danno.
da pessúnt 1, difficile; cfr. 'schwer'.
dapú 17, dopo.
de *11, 43, 52, 53, 57*, ecc., di, da.
debéta f. sng., pl. *debéte*, 10, 67, debito.
debetián, 357.
debetuár 74, debiti.
decedére (*la cáusa*) p. 119, decidere.
defendár 7, difendersi.
del, de la, pl. *de i, de le*, 69, del, della, dei, delle.
deliberiáj[ne] 75, libera[ci].
denócle denócli zenócle 18, 31, 38, 43, 61, ginocchio.
dentis p. 134, dentice.
depentáur p. 119, dipintore.
depiándro depiándrete 28, 61, 72, dipinger[ti].
deplé p. 119, troppo.
dermún *56*, *dermóne* pag. 133, *dermuón 260*, bosco; srb. *drmun* pascolo boschivo.
desideráj 75, desideri.
desmissiuót 304, svegliato; cfr. rov. *dismissiá*.
desmún m. e f., 1, dimane.
desórden 18, 31, disordine.
desponár (3ª sng. pres. *desponája*) 31, 75, disporre.
despreziája 75, disprezza.
dessendiánsa 9, discendenza.
dessendóit 531, disceso.
dessér 63, mancare, morire.
destinúr (prtc. *destinuát*) 1, destinare.
destruár 1, destare.
détco, pl. dácli, 44, 68, dito; I 438.
dezún 21, 31, 40, digiuno.
Di Dio 120-121, Dio.
diánt, pl. diáncs, 9, 41, dente.
diástra 9, destra.
diául p. 119, diavolo.
dic *dik* 8, 57, 71, dieci.
dicto 71, decimo.
dikcink 71, quindici.
dikdú 71, dodici.
dikduát dichidápto 58, 71, diciotto.
dikjónco jónco 71, undici.
diknú dichinú 71, diciannove.
dikquáter 71, quattordici.
diksápto dichisápto 71, diciassette.
diksis 71, sedici.
diktrá 72, tredici.
discopiárta 120, 156, scoperta.
distengudja 75, distingue[re].
distiruóta 307, distesa.
dói *dóje* 71, due.
dóir 332, duro.
dóite 157, nudi.
dolc, f. *dólsa*, 18, 42, 57, 67, dolce.

finiástre 31, 41, finestre.
fiordáin 48, fiorino.
flóim 19, 48, fiume.
föiss 19, fuso.
fond 18, fondo.
fondácce pl. f., p. 120, feccia.
formentáun p. 131, formentone.
formiánt *259*, frumento.
fórno 18, forno.
fosc 18, 56, nero, 'fosco'.
frabicuár (3ª pl. imperf. *frabicúa*) 1, 49, 77, fabbricare.
Fráne *169*, Francesco; srb. *Frane*.
frats *478*, frati.
frizúrme 78, friggeremo.
fróit frut 19, frutto.
fruánt m., 15, 29, fronte.
fruátru *frútre* 1, 62, fratello.
fudja 15, 41, foglia.
fuálp 15, polipo; vnt. *folpo*.
fuám 1, 29, fame,
fuárfa sng. f., p. 120, forbici.
fuc fuk 17, 56, fuoco.
ful pl. m., 17, mantice.
fulminája 75, fulmina.
funtuóna 1, 35, fontana.
Funtúre p. 134, nl.
fuóls 1, 42, falso.
fuór fúre 1, 2, 6, 80, 82, fare.
fuórma 15, forma.
fuós 1, fascio e faccia.
fur fúra fúre 17, 31, fuori.
furnicúre *541*, fornicare.
fusáina 11, 57, fucina.
gaghe 70, a lei, a lui; vnt. *ghe*.
galáina 60, gallina.
ganere?, voce data dal Cubich per nitidamente latina.
garb *57*, acido; vnt. *garbo*.
garuáf 15, gherofano.
gaudáre (prtc. *gudóit*) 7, 39, godere.
gáula 14, gola.
generáus 14, 61, generoso.
genír genáro p. 120, gennajo.
gheluát sost., *gheluáta* gheláuta agg. f., 1, 61, freddo -a.
giardín *130*, *jardín* *132*, giardino.
gláiba -*e*, 45, gleba.
glas 5, 45, ghiaccio.
glazáit *47*, ghiacciata.
gninedi igneldi gilgnidi *493*, agnel di Dio.
goláus 14, goloso.
gómbro 50, vomere.
gótta 18, goccia.
grábia f., p. 120, rastrello; srb. *grablje*.
grass 5, grasso, sego.
grets 3, 41, grazia.
gril 13, 42, grillo.
gruáng p. 135, grongo.
grúba *151*, *grúja* *113*, sepoltura; srb. *grobje groblje*.
grun 1, grano; I 438.
gruns 1, granchio.
guadagnuáre (1ª sng. prs. *guadagnáju*) 75, guadagnare.
guadáign 4, 41, guadagno.
guát p. 135, bicchiere, gotto.
i art. pl. 69, i.
Idi *243*, Iddio.
il 70, gli = a lui.
impenár implére (3ª sng. prs. *impenája*) 11, 46, 75, empiere; cfr. vnt. *impenir*.
imperatáur p. 120, imperatore.

júnda, v. s. anduar.
juónziuol 1, 66, angelo.
juópa 1, 66, ape,
jurnuóta 1, giornata.
justuóm (1ª pl. fut. *justúrme*) 76, 78, giustiamo.
júv l' p. 120, l'uovo.
kersáina 340, chersina (di Cherso).
kis 3, 41, 56, cacio.
la art. 69, la.
lac 42, lago.
laciárch lačárts 5, 41, sgomberi; vnt. *lançardi.*
lacrimáusa 522, lagrimosa.
ládre láder 67, ladri.
láin 11, lino,
lambéc 12, lambicco.
lamentuár p. 121, lamentarsi.
lána láne 7, legna.
lapuár 1, lampeggiare.
lassáite (prtc. *lassuót*) 1, lasciate.
laudáre 5, 39, lodare.
laváur 247, lavoro.
lavoratáur p. 131, lavoratore.
lavorúr 227, lavorare.
lavuár 1, lavare.
le 69, le.
lébra 12, lira (moneta).
lébre 474, libbre.
lébro 12, libro.
lenzúl 'linzául linziául 14, 31, 41, lenzuolo.
levúr (2ª pl. prs. *levúte*; 1ª e 3ª imprf. *levúa*; 1ª sing. fut. *levúra*, 1ª pl. *levúrme*; prtc. *levuót*) 1, 77.
li 203, 244, le = a lei, gli = a lui.
liánt 9, lente.
liát 9, 58, letto.
liǵ 8, legge.
liguár (2ª sng. imper. *legája*) 1, 30, legare.
lik 3, 58, latte.
lípro *lévuar* 8, 42, lepre.
lóik f., 57, luce.
lóic 19, brilla[no].
lóin f., 19, lume.
lóina 19, luna.
lóine 19, lunedì.
lóur 70, loro.
lu 70, lui.
luáng 15, 60, lungo.
luánga 60, lingua.
luánza 1, lancia.
lúgio 21, luglio.
lumiéra p. 121, luminaria.
luntún, v. s. 'a luntun'.
luóc 1, là.
luórga, v. s. 'a la luorga'.
macaráun m. pl., *277*, maccheroni.
Macarón p. 126, nl.
maćéra, pl. *maćére*, 10, 41, maceria; I 489.
macnuár 1, 33, 57, macinare.
Magnakis 3, 41, nl.
mái 319, ma.
máic 70, meco.
máil máigl 11, 41, miglio.
máissa 6, mensa.
mája, pl. f. *máj*, 11, 70, mia.
máju 70, mio.
mal *mul* 1, male.
malatája 255, malattia.
maltratuót 260, maltrattata.
mam p. 121, nonno.
Mamalić cogn. *277* (= ven. *Massariól*).
mandáure 225, manovre.

mordus, f. *murduca*, 24, 34, amoroso.

moscuár 1, morsicare.

most 18, mosto.

muánt 15, 29, monte.

muár *muóre* 1, mare.

muárt 15, 29, la morte.

muárt, pl. *muárts*, 52, morto.

muárz p. 122, marzo.

mués, v. s. metár.

muát 554, matto.

múi 1, mai, ma.

mul p. 135, nasello, 'galus Morlangus'; vnt. *molo*.

múlier *muliér* 10, 37, 41, moglie.

mult 253, molti.

munčál munchiál; *Monchiál Monciál* nl., 9, 57 n, monticello.

múndi 1, mandi.

muói 1, maggio.

muón mun, pl. *muóne múne*, 1, 36, mano.

muónd 321, mondo.

murduca, v. moraus.

muóstra 523, (partic. *mustruót* 312) egli mostra.

muóstro 1, maestro.

mut 17, ora 'modo'.

múver (3ª sng. prs. *muf*) 50, 72, muovere.

Naduál 1, Natale.

náfo p. 133, scodella di legno; cfr. rum. *nap* ecc.

nái 6, 29, 50, neve.

náid 11, nido.

nánca 233, neanche.

nascóit, f. *nascóita*, 19, nato.

náuca 14, 57, noce.

náum 14, nome.

náun *nu nun*; *núa nuá nuán*; non no *nói* ne (*64*); 14, 19, 54, non, no.

ne, v. naun.

ne p. 122, nè.

néla 70; cfr. intel.

nencjóin 19, 25, 56, 70, nessuno.

néolo p. 122, nuvolo.

nepáut 14, 29, il nipote.

niápta 9, 41, 64, la nipote.

niár 9, 50, nervo,

niár, f. pl. *niáre*, 9, nero.

niéna niána 8, madre; cfr. slav. bosn. *nena* madre, vnt. *nena* balia.

nincs 33, innanzi; cfr. rum. *nainte*.

nóide 19, nudi.

nojíltri nujíltri 70, noialtri.

nólia nója 41, nulla.

nonuánta 71, novanta.

novémbre p. 122, novembre.

nu 70, noi.

nu nuf 17, 50, 71, nove.

núa núva, m. *nuf*, 50, nuovo.

nuáster nuástro *nuéstro*, pl. nuástri *nuéstri*, f. *nuéstre*, 15, 70, nostro.

nuát, pl. *nuáte*, 29, 58, notte.

núfto 71, nono.

numinúr 35, nominarè.

nuómer 171, numero.

nuós 1, naso.

obbedér 12, 34, obbedire.

obliguárse (prtc. *obliguát 108*) p. 122, obligare.

occiái p. 122, occhiali.

ócto 18, 58, 71, otto.

octóbre 18, 58, ottobre.

octuánta 71, ottanta.

---

* Questa riminiscenza slava, alla quale il nostro Ive non sa rinunziare, era veramente respinta da me; nè io del resto vorrei star mallevadore per qualche altro confronto ch' egli istituisce tra veglioto e slavo. Il veglioto *pasnúr* (= pastnár) è un bel cimelio, perchè ci dia anche al Quarnero la continuazione veramente popolare del lat. class. e mediev. pastinare fodere, plantare, conserere (cfr. Ducange; e

peslatória *22*, serratura; cfr. lat. *pessulum*.

pesuáre p. 123, pesare.

pezéniga pezéghina p. 133, lucertola.

pezenighér pezeghinér p. 133, lucertolone.

pézla *35*, ei goccia.

pi, pl. *pich* (*ć*), 8, 41, piede.

piácno 9, 28, 33, 58, pettine.

piál 9, 42, pelle.

piánte 401, piante.

Piár 257, Piero,

piárder (prtc. piárs; prf. perifr. jáime se piárs) 9, perdere.

piasír 8, piacere.

piát, pl. *piáć*, 5, piatto.

pićúrke 21 n, funghi; cfr. srb. *pećurka*.

piciúta p. 133, sorta d'uva.

---

aggiungi Glossar. lat. ed. Mai VIII 473: *pastinare* colere vel palos circumfigere; Glossae ed. Mai VI 538 e Lat. gloss. ed. Thomas: *pastinantes* plantantes). Il qual verbo si riproduce, oltre che nel vocabolario italiano, nel frl. *pastaná im-pastaná*, porre dentro terra le piante giovani acciocchè vi si appicchino, vegetino e fruttifichino (unum bearzum bene fossalatum et pastanatum; instr. d. 1401, ap. PIRONA), nel piac. *pastaná* rompere o lavorare un terreno per la prima volta, genov. *pastená* rivoltar la terra profondamente, napol. *pastenare* piantare, trapiantare (*pastenaturę* piantatojo). Mi pare anche assai probabile, che una riduzione ben consimile a quella del vegl. *pasnúr* (= pastnár) siasi avuta regolarmente, per la medesima sostanza etimologica, pure in Francia, e stia come latente nel franc. *panais* pastinaca; la qual forma risponde bensì materialmente a panace-, ma secondo il significato riviene piuttosto a **pasnaic *panaie* = pastinaca (e già altri si sono senz'altro provati a ricondurre *panais* a un **pastinaco-*). La pastinaca, la quale ha una radice principale che si getta perpendicolarmente entro terra, ripete di certo il suo nome da pastinum, onde pur viene pastinare fodere ecc. (cfr. lingulaca; suffissi diversi, nel semifranc. *pastenade*, frl. *pastanale*; e forme più estese, nel pis. *pastinaccini*, gl. lat. *pastinaculi* Hld. 91, neopr. *pastenailles*). Con questo antico pastinare viene poi a coincidere foneticamente un pastinare pascere, donde il *pastinatico*, che per la stessa via di normal riduzione è nel frc. *panage*. E se è ancor lecito qui ritentare un'altra voce francese, che consuona, cioè *panard* (il se dit d'un cheval dont les deux pieds de devant sont tournés en dehors), dirò che s'incontrerebbe col *paniscus* qui pedibus in diversis tendentibus ambulat, Glossar. lat. ed. Mai VIII 538, al quale potrebbe stare, per la formazione, così pressappoco come *montagnard* all'it. *montanesco*.

G. I. A.

púpola p. 123, polpaccio; vnt. id.
purgatóri 18, purgatorio.
púrtúr (3ª sng. prs. *puórta*; 3ª sng. imprf. e prf. *purtúa*; 1ª sng. fut. *purtúra*; prtc. *purtuót*) *215*, *278*, portare.
púta p. 123, potta.
qualúnque jóin 70, qualunque.
quaránta 71, quaranta.
quartún 1, quartano (misura).
quáter quáttro 59, 71, quattro.
quattuárco 15, 71, quattordici.
que (*che*) 59, 70, che pron., le quali.
que che, cong.
qui chi 70, quei.
quider 59, quadro; cfr. cuádro.
ra 7, re.
rácle 7, 36, 43, orecchie; I 323.
racuordár (2ª pl. imper. *recúrdete*) 17, 26, ricordarsi.
radáica 11, 67, radice.
rája, m. *ri*, pl. *ri*, 11, 'rea', brutta, triste.
ráid 6, 29, 62, rete.
ráigno *509*, regno.
ráipa p. 123, riva.
rampegáun p. 123, arpagone.
rassáun 14, 41, ragione.
ráuba *208*, roba.
ravaniál p. 135, ravanello.
rec 12, ricco.
rechína 13, 36, orecchino; cfr. vnt. *recin.*
recólgro 61, 72, raccogliere.
recomuónd ricomuánd ricomúnz recumán 1, 27, raccomando.
recuridime *520*, ricorriamo.
rédre (prtc. *riáz*) 12, 28, 63, 74, ridere, il riso.
regiáina 11, 25. 61, regina.
religiáun 14, religione.
remetiáime, 'dimittimus'.
remetiáj, 75, 'dimitte'.
remissiáun *534*, remissione.
resolúto *37*, solito (?).
respuándre (3ª sing. perf. [?] *respóndro* *293* *307*) 28, 63, 72, rispondere.
restituárme restituár 73, restituire.
restuóte (prtc. *restuót* *319*) *451*, restate.
resuressiáun *535*, risurrezione.
resussituót *531*, risuscitato.
revisión *125*, *rivisión* *161*, visione (?).
revulǵái 75, rivolgi.
rez 3, 41, razza.
riánder 9, 72, rendere.
ringrádme (1ª sing. pres. *ringrádme*) 73 n., ringraziare.
rize *78*, riso.
robuár rubúre 1, rubare.
róca 18, conocchia.
rostár (2ª pl. prs. *rostáid*; prtc. *ruást*) 11, rostire.
rováina 11, 34, rovina.
ruám 1, 29, rame.
ruáss, f. *ruássa*, 15, rosso.
Rúde *163*, *Ru* *126*, Erode.
ruósse 16, ogni sorta di fiori; cfr. frl. *rosis.*
ruzúda 1, 41, rugiada.
sái *292*, *sei* *114*, 12, si, così.
sáite 82, essere.
sajéta p. 124, saetta.
sak 7, secco.

se *5*, se, cong.
se *25*, si.
sécla 1 e p. 135, falcetto.
seclúr 1, falciare.
secuándo 15, 71, secondo.
secuót 1, seccato.
sedarúl 17, fazzoletto, 'sudariolo'.
sédlà 10, 41, secchia.
séga 10, 56, sega.
segáura 56, sicura.
semiánsa p. 135, semenza.
sentemiánt 25, sentimento.
sentére sentérme (2ª sng. prs. te siánte, 3ª se siánt; prtc. *sentáit*) 9, 12, 71, sentire.
sentúr 1, sedere; cfr. vnt. *sentár-se*.
sepoltóira 19, sepoltura.
sepuált, sepolto.
septuánta *setuónta* 1, 25. 71, settanta.
sermiánt *sermiántu* 9, sermento.
seruár 25, serrare, chiudere.
sessuánta 1, 71, sessanta.
sétco 10, 28, 63, 71, sedici.
setémbro 10, 28, settembre.
setemúna *338*, settimana.
si *sis* 8, 71, sei (num.).
siád 9, siede.
siála 9, sella.
siámpre *siámpro* *siánpro* 9, 28, sempre.
siánsa *214*, *350*, senza.
siánt 71, cento; cfr. ciant.
siáp 9, siepi.
siáp 9, seppia.
siáptimo 9, 71, settimo.
siárt 57, certo; v. ciart.
sielgájo 75, scelgo.
signáur *seigndur* *senáur*, f. *signáura*, 14, 41, signore.
sil 42, 57, cielo; cfr. ciel.
sisto 8, 71, sesto.
sóglo 18, 38, collo, 'soggolo'.
sóis su 19, su.
solduát 1, soldato.
sólo *124*, solo.
sonuár (3ª sng. prs. *súna*) 1, sonare.
sóo p. 124, *su* *122*, f. *sóa*, 70, suo -a.
sot 20, asciutto.
sóte 18, sotto.
spacuárme 73, spaccare.
spáina 11, spina.
spáisa, pl. *spáise*, 6, spesa.
spartér 12, spartire.
spasimuót *291*, spasimato.
specóla -*e*, p. 133, pallottolina di marmo con cui giocano i fanciulli.
sperájo (3ª sng. prs. *sperája*) 75, spero.
sperianza, speranza.
spiách (*k*) 9, 43, specchio.
spiánder (3ª sng. prs. *se spiánt*; 1ª sng. prf. *spandái*; prtc. *spiánt*) 9, 79, spendere.
spiánza 41, 46, milza; veneto *spiénza*.
spiásse cal *575*, spesse volte.
spiáta imper., 9, 24, aspetta.
spiritu *504*, spirito.
spisialmiánta 9, 27, 83, specialmente.
splóima 19, spuma; I 547 c.
spóit 19, sputo.
sposuár (part. *spusuót*) 1, 74, sposalizio, 'sposare'.
spuág 1, spago.

spuála p. 124, spalla.
spuárc 15, sporco.
spuáss 112, passeggio; veneto *spasso.*
spuáta 1, spada.
squadruár 1, squartare.
squárts 52, 66, quarti.
sta 70, questa.
stáign 4, 41, stagno.
stajáun 231, stagione.
stálle 7, stelle.
stassáun 14, bottega, 'stazione'.
statáira 6, stadera.
stáura 14, stuoja.
stáuria 14, storia.
stentuár (1ª pl. fut. *stentariáime*) p. 125, stentare, lavorare.
stimájo 75, stimo.
stivil 3, stivale.
stopáin p. 125, stoppino.
stopáir 11, 72, stupire.
strac 5, stracco.
stramuás 1, materasso.
stuáfa p. 125, staffa.
stuárme stuár *stuór stúre stur* 1, 2, 82, stare.
stúbia -e, p. 133, stoppia
studiúre (1ª sng. prs. *studájo*) 1, 75 e p. 135, studiare, affrettarsi.
stufuót 230, stancato.
stuópa p. 125, stoppa.
stutuárme 1, 37, spegnere, 'stutare'; cfr. vnt. *studár*, rov, *destudá.*
suál 1, sale.
suáng 1, 29, 60, sangue.
suárd 15, sordo.
súbatu 1, sabato.
súbito p. 125, subito.
sublár 5, 47, zuffolare.
sublót 47, zuffolo.
sudájo 75 e p. 135, sudo.
sudáur f., 14, 47, sudore.
sufláj o 48, 75 e p. 135, soffio.
súma 21 n e p. 183 fascio d'arbusti; cfr. srb. *šuma* selva.
súna, ei suona.
suntificuót, santificato.
suónt, suónta súnta, pl. m. *suánts,* 1, santo ecc.
súrco 17, 33, sorcio.
suspirájo (1ª pl. pres. *susperiáime*) 75 e p. 135, sospiro.
sussáne p. 125, susino.
sváud -a 344, 346 e 66, vuoto.
tacáre 3, 7, 57, 82 e p. 125, tacere.
táik 70, teco.
tajuárme tajúr (3ª sng. imprf. *taljúa*) 77 e p. 125, tagliare.
táima 6, tema.
Talián 33, nl.
taliánta, italiano (?).
táte 7, mammelle.
táun 14, tonno.
taviárna 9, taverna.
te, *a te,* te, *per te,* 70, tu, a te, te, per te.
tempiásta 9, tempesta.
tenája p. 125, tanaglia.
tenáre (prtc. *tenóit*) p. 125, tenere.
tentatiáun, tentazione.
terviála 9, trivella.
testimúni 17, testimonio.
tiák tiáča 9, 45, tegghia; vnt. *teća.*
tiámp 9, tempo.
tiásta 9, testa.
tiáta p. 125, zia.
tiércs *tiérch* (*ć*?) 3, 41, tardi.

tinir, 470 tino.
tirájo 75, tiro.
to, pl. *tói*, 70, tuo.
tocájo (prtc. *tocuót*) 75 e p. 135, tocco.
tonúro (3ª sng. pres. tonája) 75 e p. 125, tuonare.
tormentuárme se 73, tormentare.
tornuár (partic. *tornuót*) 1 e p. 125, tornare.
tos p. 125, tosse.
tossájo 75 e p. 135, tossico.
tot, f. tóta, pl. m. tocs *tóich tóić*, f. *tóće*, 68, 70, tutto.
tot ple 315-16, tanto più.
tra 7, 71, tre.
traghiát 204, traghetto.
tráto 71, terzo.
tratúre (partic. *tratuót*) 1, *555*, trattare.
tráunk 14, tronco (sost.).
traviérsa p. 125, grembiule; vnt. *traversa*.
trédco 10, 28, 63, 71, tredici.
tremájo 75 e p. 135, tremo.
triánta 9, 71, trenta.
troc, fem. *tróca*, pl. *tróki*, fem. *tróke*, 36 n, ragazzo; cfr. slov. *otrok*.
truár (2ª sng. imper. *trich*) 3, 81 e p. 125, gettare, 'trarre'.
truóta 1, rete, 'tratta'.
truvassái 80, troverei (?).
tu 70, tu.
tuál 1, tale.
tuónt, f. *tuónta*, pl. f. *túnte*, 1, tanto.
Túne ecc., v. Antúne.
tuóta 1, padre; cfr. rum. *tată*.
uáclo, pl. uácli, 38, 43, occhio; I 437.
uáil *uál* 41, olio.
uárz 15, 41, 66 e p. 132, orzo.
uásse 105 e 15, ossa.
Udáina 168, cogn., Udina.
uláiv 11, 35, olivo.
últra 17, 83, oltre.
un, f. *úna*, *91*, uno; v. jóin.
uótto vuát 66, 71, otto; cfr. s. octo.
gúrano 17, organo.
ustarája 35, osteria.
va 82, imper. va; *va levuár* p. 125, va a prendere.
vácca 5, 56, vacca.
vái 94, questa.
vája 11, via.
váida, pl. *váite* e *váit* (*Valde*), 11, 62, vite.
váigna végna 11, 41, vigna.
váila 6, vela.
váin 11, vino.
váina 6, vena.
váita 11, vita.
val 5, 29, 42, valle.
valáro 7, 28, valere.
Valdemáur 282-83, nl.
vánder vendáre 7, 72, vendere.
vart 14, orto.
vas 76, 82; v. s. anduár.
ve 70, a voi, vi.
veclisún, f. *veclisúna*, 1, 44, vegliesano 'veglioto'.
vedár (1ª sng. prs. *viád*, 1ª pl. *vedáime*; 1ª sing. imperf. *vedája*, 1ª pl. *vedajáime*; 1ª sng. fut. *vedára*, 1ª pl. *vedárme*; 1ª sng. perf. te á vedáit *50*; prtc. *vedóit*; ger. *vedándo*) 7, 9, 19, 36, 62, 77, 78, vedere.

* Per l'ultimo riordinamento di tutto il presente lavoro, ma in ispecie per la compilazione di quest'*Indice lessicale*, io devo e professo volontieri non poca gratitudine al dottore Luigi Stoppato.

c. Cimelj rumeni e voci diverse, dei territorj di Poglizza e Dobasnizza, nell'isola di Veglia.

1. Singole parole.

are egli ha; rum. istr. [*á*]*re*.

basílica chiesa; cfr. rum. *biserică*, e l'Ind. less. s. basálca.

bejút bevuto; rum. istr. *bejút*.

bóu bue; rum. istr. *bóu*.

căča solco; cfr. slov. *kaža* serpe?

cinc cinque; cfr. rum. *cinci* e l'Ind. less. s. ciénc.

coptóru forno; rum. istr. *koptóru*.

čuturán interjez. (cfr. srb. *ćutura* bottiglia di legno?).

dèvet (srb. id.) e nopt, nove.

fánfa pane.

mniélu *anjéle* agnello; cfr. rum. istr. *mljélu*.

óila pecora; cfr. rum. istr. *ója*.

opt otto; daco-rum. *opt*.

pátru quattro; rum. istr. id.

sápte sette; rum. istr. *sápte*.

sáse sei; rum. istr. *sáse*.

tréi tre; rum. istr. id.

ur uno; rum. istr. id.

váca vacca; rum. istr. id.

vitél viçél vitello; rum. istr. *vitsélu*.

žáce dieci, daco-rum. *zece*, rum. istr. *zétsi*.

žáci ur undici; rum. istr. *úrprezetsi*.

žáci dói dodici; rum. istr. *dóiprezetsi*.

žáci tréi tredici; rum. istr. *tréiprezetsi*.

2. Singole frasi.

Cáco žutá? Come va a casa?

C'é fáće? Che cosa fai?

Da cála fúre. Da quella [cosa] fuori.

Dáta ba. Date [da] bere.

Dógno o žutá. Ancora non [sei] a casa?

Drácu te vla. Il diavolo ti porta.

Juvój? [Che] volete?

Juvój maruncá? Volete mangiare?

Juvój cu dómno? Volete [venire] col Signore?

Juvói púro? Volete [del] puro [vino]?

Mers a cáža. Va a casa (cfr. rum. istr. *merge mere*).

Mers cu dómno. Va col Signore.

Núman ćelé. Non sa quello che parla (?).

Pak cacáts maruncá. Va [a] mangiar c...!

Sorbáite lápte, sparinjáte pira. Sorbite il latte, risparmiate la pecora.

3. Frammento dell'orazione dominicale.

Cáće nóstru kále jáste... prepemint... svétit númele tev, se dáne hlibu nóstru de sváka zi... dóna vedé (?); cfr. MIKLOSICH, Ueber die wanderungen der Rumunen etc., XXX vol. delle Mem. d. Ac. di Vienna, p. 8-9.

4. Nomi locali *.

Batúza, Bergút, Biglína, Bortlóvi, Brestán, Búina, Caminále, Cánti, Cantíli, Ceresgnína, Cerócca, Chitríci, Cressevám, Cristonóf, Decoríne, Doglíni, Duorán, Givancála, Gliútić, Gomágna, Gorsíni, Gorzígna, Grábiavi, Grádina, Grić, Jáno, Kernétić, Legílgie, Mámos, Missérova, Mogánika, Mucílla, Núncole, Òblighi, Pézzo, Pogánke, Rébra, Samaría, Senliévi, Stróclevi, Stúblezi, Ùbrig, Válla, Valpér, Vércore, Vlássić, Zulicév.

---

* Questi nomi locali son tratti, per buona parte, da un libro catastale, che va dall'anno 1679 al 1804.